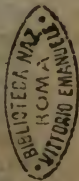
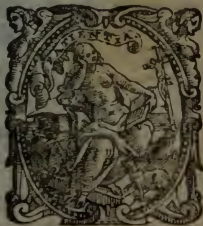
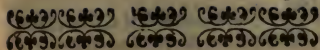
*Il Ladro Cacco*

# FAVOLA
## PASTORALE

*Del Deſioſo Academico Inſipido Seneſe.*

*ALL'ILLVSTRE SIGNOR*
*Fedro Bandini.*

*IN VENETIA, 1597.*

Preſſo Bartholomeo Carampello.

# ALL'ILLVSTRE SIGNOR FEDRO BANDINI,

## Signor Mio Osseruandiss.

E la cortesia tanto è maggiore, quanto chi dona è più degno, e quelli, a cui è donato, è meno meriteuole del beneficio, Illustre Signor Fedro, infinita fia la sua amoreuolezza, poi che è di Fortuna & di uirtù a me molto disegnale, non solo si contentò fauorirmi contra ogni mio merito fra nobile, e festeuol brigata che si presentasse entro all'amenissimo luogo di Murlo nella parte del Vescouado questa mia Pasto-

ral fauola, chiamata il Ladro Cacco: ma si degnò insieme come molto benigno per creatione de' tempi piaceuoli del Carnouale, ella istessa con altri nobili è uirtuosi suoi parenti e amici, recitarla, e particolarmente ella in habito di Coriseno Pastore. Onde a tanta humanità conoscendomi obligato, m'è paruto offitio mio sotto l'honorato nome Di V. S. Illustre farla uedere, quasi sposa nouella, al mondo nelle publiche piazze, si come col suo fauore fu nelle priuate case sentita nel suo nascimento, per tanto come gentil suo protettore la uogli e sia meco a parte nel difenderla dalle maligne lingue, si come uolse esser meco a parte nel presentarla, che se gradirà a chi legge, come già piacque a chi la senti assai, ho hauuto delle mie fatiche il desiderato frutto, e se'l dono è di gran lunga inferiore al merito suo, & all obligo mio, s'appaghi nella pouertà dell'effetto della ricchezza dell'affetto, che a guisa di deuoto pellegri-

no

*no, che non habbia altri uoti da offerire al sacro tempio, reuerentemente le dono il core col pregare a V. S. Illustre dall'altissimo Dio ogni meritata grandezza e salute.*

*Di V. S. Illustre*

*Humilissimo Seruitore*

*Il Desioso Insipido*

*Senese.*

## INTERLOCVTORI.
### che vanno a gl'intermedi.

| PRIMO | SECONDO | TERZO. |
|---|---|---|
| Apollo | Pane | Narciso |
| Cupido | Cupido | Cupido |
| Dafne | Sirigna | Tre Ninfe. |

Intermedi del Prologo.

Villano Natura e Arte.

Interlocutori di Comedia

Opico Pastore Vecchio
Darinda sua Donna
Coriseno Pastore
Aminta Pastore
Stornello Villano
Musacchio Villano
Filodoce Ninfa
Oritia Ninfa
Cacco Ladro.

# INTERMEDIO PRIMO.

*Apollo, Cupido, Dafne.*

Ap. PAr dunque a te picciolo, e uil fanciullo,
Di farti eguale a me che figlio sono
Del gran Tonante Gioue, e portar l'arme
Con la quale ucciso hò di propria mano
Il velenoso e si crudel Phitone?
Nó sai tu,ch'io son quel, che l'vniuerso
Giro in uinti quattr'ore, e quel son io
Che dò uirtute a tutte l'herbe,e piante?
Posa,posa fanciul si nobil'Arme
Altrimenti te'l dico io son forzato
Far;che le posi con tuo maggior danno.
Cup. Se tu hai vinto vn vil breue animale;
Et io con queste ho uinto huomini,e dei
Ap. Non hai gia uinto me. C. son ancó a tempo:
Che mie forze ben sà l'eterno Gioue:
Le sa Marte,Nettuno,& Himeneo,
Bacco,Priapo,Vertunno,e Plutone,
Che fuor lo trassi dell'oscuro centro

Per rapir Proserpina à Cerer figlia.
Ercol lo sa, lo sà Vener mia Madre
Quanto ch'io possa; si che seua in tutto
Il pensier ch'io le posi, che con queste
Arder fei già la si famosa Troia:
Priuai del Regno il superbo Tarquino,
Oloferne, e Sanson, lasciar la vita
Merce di queste e tanti, ch'a contarli
Non bastarebbe vn volger di Saturno.

Ap. Fāmi il peggio che puoi nō temo pūto.

Cup. Ecco per chi hai da cangiare in tutto
L'altiero tuo parlar, questa è la figlia
Di Peneo, qual intend'hoggi ferire
D'uno impiombato strale accio ti fugga,
E te di questo d'or perche la segui,
Perche impari a spregiar mia gran possanza.

Ap. Aime, che dētro al cor foco ardētissimo
Sēto in vn pūto, & sento quāto possano
Tue forze, e tue saette aguzze, e calide.
Deh figlia di Peneo, ti prego, ascoltami,
Volgiti alquanto à me Ninfa bellissima;
Accio non manchi quel che il mondo allumina
Spengi il gran foco ch'entro al petto abbruciami.

Daf. Tropp'oltre nel tuo dir trascorso sei
A cercar di turba quel bel desio,
Che sol mi sprona à seguitar Diana,
Che non son tanto insana

Ch'io

Ch'io non discerna la tua voglia ria,
Si nemica al mio casto e buon pensiero;
Però segui, ti priego, il tuo viaggio
Ap. Se vinto son' dal fancullin' di Venere,
E che sol te preg'io, nè d'altri curomi,
Dimmi, pche sei tu qual giaccio frigida?
Daf. Tuo duol non prezzo, e men prezzar lo voglio
Poi ch'a me tornerebbe eterno danno.
Ap. De non voler Ninfa gentile e bella,
Più d'ogni chiara stella
Dar morte à chi non può giamai morire
Ama, chi te sol pregia, e sol desia;
Te dolce vita mia;
Che à me fia gioia, & à te gloria eterna
Daf. Credi ch'io non discerna
Quanto con mio gran danno il tuo gran duolo
Vorresti da te torsi ma prima fià
Sēza i suoi lumi il mōdo. ch'io nō voglio
Scior i tui lacci per legar me stessa,
E torre à me l'amata libertade.
Ap. Altro dir non accade io son forzato
Vsarti (cōtro ogni mia voglia) oltraggio
Poi che'l dorato stral fe il mortal colpo
Che priuo in tutto m'hà d'ogni ragione
Daf. Peneo padre diletto hoggi tua figlia
Riguarda, e la soccorri tu perch'ella
Senza te gia non può saluar la fama.
Prego l'almo Motor ch'ei non consenta,

Che mia virginità tolta mi sia;
Poscia che consecrata io l'hò grā tempo
Alla casta immortal tua cara figlia:
Dico al'alma Diana,
E rendi in tutto vana
La forza à questo mio crudel nemico,
Nemico tanto al mio casto pensiero,
O ver cangim'in fonte in sasso,o frondi,
E'da costui m'ascondi
Prima ch'in me faccia sua voglia satia.
Ap. Ahime che disgratia?
E'questa, s'in vn punto io più non vedo
La cara amata e mia diletta Ninfa:
Ma in sua vece questa verde pianta?
Sarà sua gran durezza in dura scorza
Certo mutata;poi che più non veggio
De la mia Ninfa il desiato lume.
Padre,poi che da me cosi l'hai tolta,
Io concedo a tal pianta vna virtute
Che mai sempre sien verdi le sue frondi
Nè mai dal fulmin tuo vengan percosse
E sien tai frondi leggiadra corona
A Poeti,e famosi Imperatori,
In vece à miei dolori,
A questi apporti gioia,e'gloria eterna,
E di Dafne mai sempre sia sentito
Il nome in ogni altiero clima,è lieto.

PRO-

# PROLOGO.

*Villano, Natura, & Arte.*

Vil. DOnne, costor m'han fatto à voi venire
Per farmi dire vna certa facenda.
D'vna tragenda fauola o Comerda.
Fate, che non si perda, el ciarauello,
Sentendo vn caso bello, c'ho da dire.
O' ch'i possa morire addosso a voi
S'io so che dirmi poi, chi v'hò veduto
Diauolaccio cornuto, tu se'stato
Cagion ch'i m'hò scordato chesta cosa:
Madecco oltre vna sposa galantina
Par'una cittadina tant'è bella,
Na. Quetati scottarella. V. e tu chi sete:
Che si brauar volete N. son Natura,
Quella, che tengo cura notte, e giorno
E quella, che stò intorno à tutte l'hore
All'autore di tale operetta;
Che se non è perfetta poco vale
Et ha deboli l'ali, come velo
La verità non cèlo: egli hà poc'arte
In questa parte della parte della Poesia,
Vil. Il mal ch'ognũ vi dia: ve l'ho pur detto
Noi faremo vn brodetto senz'agresto
O dite paesto quel c'hauete à dire;

Accio possa finire la mia imbasciata:
Ma di doue è sbucata costei chaue
Col cascio senza pane si mangiarebbe:
Che gli venga frebbe, a quel mechione
Fuor di ragione, se voi mai laggasse:
Pigliareste le basse manzarona
Sete molto bellona. A. queto un poco:
Dimmi perche in tal loco sei venuto
Vil. A che si ch'io rifiuto chesto impaccio;
O mira il bel mostaccio c'ha costiei?
Io per me non saprei, chi mi pigliare.
Ne potrei vna dare, al mio fratello
E chesto uiso bello, tor per mene:
Deh vogliatemi bene. A. Orsù sta queto
Popol benigno e lieto uostro honore
Son qui per l'auttore venuta à voi
Na. Arte partir ti puoi; hò da dir io,
Che à questo fine son venuta qui.
Ar. Troppo mi son noiose tai parole,
A voler queste fole ricoprire.
Io son che gli fò dire, è tengo cura
D'ogni suo far Natura, & io son quella
Che, se fà cosa bella, gli fò fare.
Na. Sépremai sopra fare, tu m'hai cercato:
Ma non ci hai arriuato a mille miglia,
E mi fò marauiglia, che tu sia
A tormi qui la mia giuriditione;
Che ben sai, s'hò ragione a lamentarmi.
Ar. Non pensar, per brauarmi, ch'io ti ceda.
Vil. O che vo fiate preda tutte due

Di chi mangiò'l mie bue l'altra femmina
na.
Quest'è pur cosa strana, al sangue mio.
Non vi fan lor nè io chest'argumento,
Per quel ch'io sento, l'harete nel dietro.
O corpo di ser Pietro io vò pur dire.
Na. Lassaci vn'pò finire il parlamento,
Che spero che contento restarai;
Se ti contentarai, che seguiam noi
Vil. Vi vorrè, come buoi, poter hauere.
Na. Arte io son di parer, che tu mi ceda,
E che tu creda, ch'io ti sia maestra
E da me tua fenestra prendi lume.
Ar. Chi troppo si presume spesso pecca.
Sarebbe secca in lui la poesia
Senza la forza mia, nene pur certa:
Perch'io gli mostro aperta ogni hor la
strada
A me sol bada. N. sì perch'io son quella
Sua vera ancella e, che questo sia vero,
Ver pensiero che non sappi dire
Cho cosa sia scandire vn picciol verso.
Vil. Io hò gia quasi perso il ciarauiello.
De andate al bordello, se volete
Dirò chinche voi sete al primo tratto.
Ar. Sta queto matto Vi. chesta sarà bella
Chi dirà la nouella a cheste genti;
Ar. Chi di noi ti contentise così voglio
Che deponiã l'orgoglio vn pò da parte.
Na. Poi che vedo Arte, che vender mi vuoi;

Di

Di cortesia, tu poi dir per costui.
Ar. Dichicel dunque lui chi deue dire.
Vil. Voi mi fate morire e non u'intendo,
Ecouel non comprendo le parole
Na. E'vn dolore à parlar con le bestie
Vil. Horsù non piu rimestie, voi chi sete?
Na. Natura. Vi. mi piacete, voi? A. son l'Arte.
Vil. Tirateui da parte, vo custiei,
E sempre la vorrei dal naturale:
Potete cominciare la diciaria
Col ben ch'ognun li dia à cheste genti.
Na. Deh state attenti in si felice giorno;
Vi si presenterà non piu sentita
Vna Pastoral fauola in Arcadia
Occorsa; come voi ueder potrete.
Doue in essa più uari accidenti
Amorosi vederete e come in l'altre
Fauole ancor si vedran uari esempi,
E similmente l'astutia d'vn ladro
Dalquale hà preso nome questa nostra
Pastorale, & e'l nome il Ladro Cacco.
La vorremo chiamar comedia: ma
Non ce ne risoluiamo, atteso che
Le comedie hanno in lor di quelle parti
Ch'in questa gia non sono, come à dire
Parole graui, sentenze profonde,
Arguti motti; e intricciamenti belli,
Doue questa n'è priua tutta, ò parte,
Per esser l'autor sol desioso

Di dar piacere, e ritrouarsi priuo
Quasi in tutto de l'arte, di tal cose:
Ma dice sol quel, ch'io tal hor fò dirli,
E quel poco, che fà, non sia gran cosa,
Se non giunge oue gli altri giunti sono.
Ch'intronato non è: nè tra uagl ato:
Ma Insipido tutto naturale
Di que'che son tenuti in poco pregio.
Vil. Sapete dite il uero, e'pouaregli
Oggi da'ricchi son chiamati ebrei.
Na. Plebei vò dir tù: Plebei son quelli,
Che sprezzan la virtù seguendo i uitij,
La uirtù nobiltà si può chiamare:
Ma la sol nobiltà, non già virtute;
Mà se con nobiltà virtù si troua
Colui si può chiamar nobile in tutto.
Vil. Mi par c'habbiate detto à sofficientia:
Ma non volete chieder del salentio
A queste genti. N. silentio dir vuoi.
A uirtuosi e Nobil non accade
Il domandarlo, che sua nobiltade
Gl'insegna per mio mezo la modestia.
E quei che danno stuibo a cose tali,
Non son nobili ueri: ma plebei.
Come di sopra hò detto, di uirtute
Nemici espressi. V. credo ch'egli auenga
A testi tali, c'hauete contato,
Com'egli auuiene in fra noi Contadini,
Quando si vede qualche stiattoncella,
O qualche garzonetto accostumato,

Bianco come ricotta, che si dice
Che padron, ci hanno parte, ma' che tali
Ci deggan hauer parte, e mezaioli,
Garzoni, vecturali; o simil genti.
Na. Ogni cosa può esser: ma lasciamo
Andar tal cose, e dimandiam licentia.
Nobili e uirtuosi spettatori
E uoi leggiadre, & amorose Donne
Prestateci per uostra cortesia,
Mostrando, che uoi sete nobil uere,
Grata audienza: ci uogliam partire
Arte, e villano andiamo, ecco vn Pastore
Co la sua donna, che vuol dar principio.

*Fine del Prologo.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Opico Pastor vecchio*
*Darida sua Donna.*

Op. QVanto più col pensier vò ripensando
Di giorno e notte, più chiaro conosco
Il grād'error che noi cōmesso habbiamo.
Spinti

Spinti ſol da la perfid'auaritia.
Ben ci douea baſtar quel Climene
Padrona noſtra donato ci haueua,
E non torli oltre alle infinite gioie,
La figlia da lei tanto deſiata.

Da.Speſſo mal penſa,chi ben ſi ripoſa.
Noi facemmo mal ſi;ma la giuſtitia
Diuina ogni hor ci da la penitentia.
Poi che in vece de ricchi e gran palazzi,
Ne ſtian ne boſchi fra pecore e buoi,
Dormendo dentro à pouere capanne.

Op.Darida queſto non uorria dir nulla
Perche ſe bene ſtiam miſeramente,
Dentro a'boſchi non ſta l'ambitione,
Nè la perfida inuidia,come ogni hora
Si troua in le città drento a'palazzi.

Da.E però non voler dolerti tanto
De l'infelice ſorte,oue caduti
Siam per troppo uolere:e ti contenta
Di quel,che ci hà laſciato la fortuna.

Op:Non hò moſſo tal dir, per lamentarmi
Per noi:ma ſol mi duol che Filodoce,
Nata di ſtirpe regia ſtia ne'boſchi
A guardar pecorelle,ſe ben ella
Da pochi giorni in qua s'è reſoluta
Di ſeguir le veſtigie di Diana,
Coſa,ch'in ver dal ſuo nobile e Regio
Animo vien,che ben lo moſtra hauendo
Così ſpregiati tanti matrimoni
Di Paſtor ricchi,virtuoſi,e belli.

O penſa

Da. O pensase sapesse d'esser figlia
Di Re e di Regina, benche poco
Più mostrar lo potria di ql, che mostra.
Op. Io temo forte, che per sua bellezza
Vn di qualche pastor forzatamente.
Non gli faccia cangiar si bel pensiero.
Da. O questo non tem'io perche la vedo
D'animo tal, che pria dugento morti
Si piglierebbe, che macular punto
L'honor, che da lei è tanto pregiato.
Op. Ecco di qua quel matto di Stornello
Ritorniamo allo stazzo, che da lui
Non siam tenuti tutto il giorno 'a bada.

## SCENA SECONDA.

*Stornello, Corifeno, e Filodoce*

*Stornello sonando un Zuffalo Canta.*

Sto. CHI m'ra Filodoce, tua figura,
Se stesso più non cura e non apprezza.
Tu sei vna cauezza con gli amanti,
Li tenghi in pianti con noiose pene,
E à me non vuò bene, e non mi miri:
Anzi t'adiri, s'io dico couelle.

Tu sei

Tu ſei di quelle che pigli piacere
Sol di vedere ſtare gli amatori.
Or che ſon fiori, ſempre in pena e doglia
Hò vna uoglia che mi ſtraccia tutto,
E non mi poſſo tal uoglia cauare,
Mi fà brucciare in un monte di fuoco,
Ch'à poco à poco mi conſumo, & ardo,
E ſenza lardo mi pillotti tutto
Tu m'hai condutto à dormir tutta notte.
A tutte l'otte vorrei manicare:
Soleuo far cento coſarelline,
Panieri aſſicelli e naſpatoi:
Tu non mi vuoi crudelaccia vedere
E moro quando che non uedo tene:
Non mi vuoi bene ingrata Filodoce.

Cor. Sento la voce quà d'un Paſtorello
Cantar non molto lungi, e nel ſuo dire
Moſtra la crudeltà de la ſua Diua:
Da lui potrò ſaper qual ſia la ſtrada,
Che ſmarrit'hò, dou'io ſon ito errando
Vn giorno, e vna notte hor quinci hor quindi
Dimmi, ſe'l Ciel ti faccia goder quella,
Che tanto lodi, che contrada è queſta,
O per dir meglio queſto ameno ſito?

Sto. M'hauete ſcongiurato in vna coſa,
Che s'io uoleſſi non potrei mancare
Di dirui quel che voi domandate.

Queſto

Questo si chiama il bosco de la fonte.
Il luogo tutto si domanda Arcadia:
Ma voi chincioltre che domin ci fate
A questo mò cogli or si ben vestito?
Cor. Io non son di tal parte; ma cacciando,
Hò la mia compagnia tutta smarrita
Qua sù pel poggio, ci partimmo d'Argo:
Gia son due giorni, facendo vna caccia
Molto superba. St. O voi dogghete hauere
Varcata ben tutta questa montagna,
Qual è'l confin tra voi e testa parte?
Hauete sempre caminato à piei?
Cor. Io lasciai'l mio canal (che maledetta
Sia la mia sorte) per seguire vn Ceruo
Dentro al più folto bosco, & allor persi
I miei compagni, e sono andato errando
Da che notte si fe la sera innanzi.
Dimmi per cortesia, chi nel tuo canto
Lodaui: qualche accorta pastorella?
Sto. E si par ben, che d'Arcadia non sete;
Poiche non conoscete la mia dama,
Che fa morir me con tanti pastori.
Ella è più bianca di tutte le rape,
Et ha capelli come fila d'oro,
Hà gli occhi come que'd'vno sparbiere:
Nella persona par proprio vno stollo;
E ua soaue, che par una treggia

Quando

Quando la ride pare vn polleruccio,
C'habbi preso la poccia all'hor all'hora:
Nel cantar canta come un rusignolo,
E s'ella parla, n'incaco un dottore,
Tanto le sue parol dice de ponto .
Ma tirateui a dietro: eccola qua
La traditora assassina furbaccia .

Co. Questa Ninfa non è, ma credo sia
La Dea triforme, che lasciato il cielo
Habbia per illustrar queste contrade.
Se'l ciel sempre ti sia sacrata diua
A i tuo desir cortese, hor dimmi sei
Donna mortale, o ver immortal Dea?

Fil. Mortal son io, & in pouero stato
Nata se ben son alti i miei pensieri .
Ma voi ch'entro à ricchi e nobil panni
Inuolto sete, qual benigno fato
Vi hà fatt'hoggi in tal parte capitare?

Cor. Benigno certo egli chiamar si puote;
Poi c'hà fatto c'hò visto una bellezza,
Che non spero mai più uedere altroue.

Fil. La mercè uostra vi fa trauedere
Quel, che non è: ma come la si sia
E a Diana consacrata in tutto .

Cor. Non saria molto meglio c'Himeneo
Di uoi hauesse la solita palma,
E non e star pe'boschi a tener persa
Vna si gran beltà com'è la uostra ?

Sor. State a veder, che questo falombello
Sarà uenuto per inugellirla

E tormi

E torni l'onto ſopra la padella.
Filo E che varrebbe in me l'alma bellezza
Senza il pregiato fior di caſtitate?
Cor. Varrebbe aſſai, quando foſſe congiũta
In matrimonio con perſona, che
Fuſſe degna di voi almeno in parte;
Poi ch'in tutt'eſſer gia non può neſſuno.
Sto. Io ne ſo degno, che l'ho gaueggiata,
Da piccina piccina, poi ch'vn tratto
La vidi, che ballaua à vna feſta,
Che pareua vna trottola di ponto.
Cor. Tace vn pò Beſtia, nè voler turbare
I miei ragionamenti, ſe non ch'io
Ti tratterò a guiſa di Somaro.
Sto. Somaro ſarai tù; poi che tu vuoi
Cacciar via me, che ſò caual di ſtalla
Maſſime che tu venghi di montagna].
Fil. Per tor le brighe in che coſtor potrieno
Incorrer, ſarà mè ch'ad ambidui
Tronchi in vn punto tutte le ſperanze.
Stornello io te l'hò detto & lo ridico
Ch'al tuo armento attendi per che io
Non ſon per te, e voi la ſtrada voſtra
Seguite, ritornando oue i compagni
Voſtri laſciati hauete, ch'io non ſono
Eguale à voi restate in pace tutti.

Scena

## SCENA TERZA.

### Stornello, e Coriseno.

Sto Ecco c'hai fatto e'l can de l'hortolano:
Hai guasto gli altri senza assettarte
Cor. Seguir la voglio. St. vãne, che le spalle
Traggelir possa, viso de moria.
Ma decco qua quest'altra fregagnuola,
Padrona di Musacchio, lagam'ire
A guastare el disegno a chesto boia.

## SCENA QVARTA.

### Musacchio, Oritia, Aminta, e Cacco.

Mu. Hauete il torto. Se Mõtano è vecchio,
E vn pò brutto, non importa niente
Basta ben ch'egli è ricco, e le ricchezze
S'apprezzan oggi più d'ogni altra cosa.
Or. E come vuoi ch'io possa tor marito,
Ch'obligata son io tutt'à Diana,
E sottoposta in tutto a la sua legge?
Ma quando pur volessi maritarmi
Parti douer ch'io pigli vn mezo mostro?
Sapete,

Mu. Sapete, si suol dir ch'i brutti cani
Hanno di belle parti, come à dire
Costui è ricco, & è finito bene
De finimenti, che voglion le spose.
Costui vi potrà far de le gonnelle,
Vezzi, collane, manigli, e frontali,
E cauarrauui tutte quelle voglie,
Che voi gli saperete addomandare.
I belli, che si miran nello specchio,
Com'hanno preso moglie, in men' d'un'-
anno
Gli puzza il mosco, & vanno ciuettãdo.
E spesso son da gli altri ciuettati
Talche le mogli arrabbian di martello,
Or. E bisogna pigliarli sufficienti
Ch'attendin bene a greggi con amore.
Mu. E di cotesti ancora è mal pigliare.
Perche tornan la sera stracchi morti
E, come han manicato, vanno à letto,
E s'addormentan come fanno i Tassi,
E le mogli si leuano à digiuno.
D'un brauo ancor non vi consiglierei,
Che mandarebbe mal tutt'il bestiame
Su per le brighe in men di quattro mesi.
Or. Musacchio lasciam ir tal parlamenti,
Che non voglion dir nulla, decco A-
minta
Che par che di qua venga in verso noi.
Mu. O costui si che farebbe il douere.
Am. Vi salui quel, che l'vniuerso moue,
Ninfa

Ninfa vaga, gentile, accorta, e bella,
Degna di star fra piu celesti numi.
Or. E voi gentil pastore, accorto, e saggio
Gioue vi faccia d'ogni gratia degno,
Talche viuiate mai sempre felice.
Am. La gratia, che felice ogni hor può far-
La possete far voi, Ninfa uezzosa. (mi,
O mirate se sete al par di Gioue?
Or. Quando sia gratia honesta, la concedo:
Ma d'altra sorte non sia fatto nulla.
Am. Onestissima certo, quel ch'io bramo
Leggiadra Ninfa è, ch'accettiate il core
Di chi v'ama, vi prega, e vi disia
Legata seco di legame eterno
E che gli siate un dì patrona e sposa.
Or. Troppa licentia in ver c'hauete presa,
E tropp'oltre nel dir sete trascorso.
La prima cosa la domanda vostra
Non è honesta, che sono obligata
Nè posso più di me disporne un quanco.
Mu. Sia benedetta ve dal capo in terra;
Poi che tu l'hai chiarito così presto.
Parti ch'al primo l'hauessi richiesta;
Ma chi è questo vecchio pouerone?
Am. Sarà qualche mendico, che del pane
Deue cercar M. s'egli non vuol de' sassi,
Del pan non c'è, che s'io n'hauessi niete
Io la vorrei per me, per manicare.
Cac. Mātenghi sēpre il Ciel la giouanezza
A te Pastore, e tu Ninfa gentile

Possi viuer mai sempre in tal beltade.
Mu. Nó habbiá pa, yanne pure al bordello.
Cac. Io non vò pane, o vecchiezza noiosa
Ognun ti sprezza e t'odia, o sorte ria,
Quanto sarebbe à me miglior, la morte.
Mu. E però vatti appicca à vn querciuolo,
Se tu hai tanta voglia di morire.
Am. Quetati vn' pò Musacchio. dite Padre
Quel, che volete. Ca. io nó domádo nul
Ma sol saper vostri ragionamenti (la.
Mu. Nó marauiglia che tu sei inuecchiato,
Che tu cerchi saper i fatti d'altri.
Am. Nostri ragionamenti eran perch'io
Son preso da bei lumi di costei,
Et ella mi ricusa, sprezza, & scaccia.
Cac. Voi sete giouin, mi darebbe il core;
Se voleslino fare à modo mio,
Chi u'amerebbe, quando fusse honesto
L'amore, e la uolesse in matrimonio.
Altrimenti nó piaccia al sommo Gioue
Ch'io mai simil segreto palesassi.
Mu. Costui certo sarà qualche stregone
Di que, che sanno far le mascalcie:
Or. Padre io nó pésó che nessun mai possa
Sforzare in modo alcun, mio bel pésiero.
Cac. Ne le parole, in piante, & nelle pietre
Stanno ascosi, figliola, i gran secreti.
Mu. Io ti vò scongiurar con questa Pietra,
Acciò che almen mi ti leui dinanzi.
Am. Villan quetati vn pò, dite di gratia
Se

Se lecit'è questo si gran segreto.
Cac. Vedete q̃sto Lauro? questo è quello
Nelqual per crudeltà fu tramutata
Dafne l'ingrata per fuggire Apollo.
Mu. Nó vi diss'io ch'egli era un maliardo?
Cac. Hor Gioue per essempio de l'ingrate
Ha dato à questa pianta una virtute,
Che chi ne prende vna picciola rama
Di propria mano, e se la ponga in seno,
E amato da quella, che desia;
Pur che sia suo desir sol di sposarla.
Mu. Io prego vecchio vederti cuperto
Di benedetto per si fatta cosa,
Ne voglio vn ramolin per ogni modo,
Per farmi corrir dietro la mia manza.
Am. Padre se questo è vero; vn bel segreto
Palesato c'hauete, e vi ringratio
Con tutto il cor, che l'intendo prouare,
Poi ch'il farne la proua niente costa.
Or. A questa tal follia non credo nulla.
Mu. Sarete ancor tenuta scredentiata.
Io la credo ben io serba il mantello.
Am. Et io mi vò cauare il zanio acciò
Non mi dia impaccio, mentre ho da salire.
Mu. Salite prima voi come è douere.
Am. Seguita dopò mè. M. non dubitate;
Che non vò perder si buona ventura.
Am. Villan fà pian, che tu mi tiri a basso.
Mu. Salite pur in alto, acciò ch'io possa

Empire il sen di questo O baco buono.
Cac. Ninfa per cortesia ricogli un poco
Queste poc'herbe, che mi son cadute,
Che per vecchiezza nõ posso chinarmi,
Tanto dal tempo son macero e fiacco.
Or. Io son contenta; ma che cosa fate?
E m'ha sciolto el monile: o traditore.
Costui è Cacco Pastore: scendete
Che s'io non erro, siam tutti traditi.
Mu. O doue è ito questo stregonaccio?
Il poltron, s'è portato il mio mantello.
Or. E'l zanjo qui d'Aminta, e à me tolto
Ha d'oro vn bel monil c'haueuo al col-
Am. Questi sia certo Cacco il ladro rio, (lo.
Quel che tien infettata tutt'Arcadia.
Or. E desso certo. M. O Cacaccio poltrone
Tu me l'hai fatta, che uenga la rabbia
A l'orbaco, a le foglie, e la dama
Che han fatto c'hò pduto il capparone.
Am. Egli hà fatto il suo debito: ma noi
Siamo stati balordi à prestar fede
A sue parole. M. E diceua si bene,
Che ci sarebbe resto ogni menchione.
Che vogliã far, uogliamoli andar dietro
Am. Ci spogliarà per fino alla Camicia,
Tanto è astuto, e sa mutare spesso
Habiti e stato, onde fia molto meglio
Lasciarli in pace q̃l, ch'egli ci hà tolto.
Mu. Io gliel lascio segnato e maledetto,
E che possa tirar de' calci al vento.
Con

Con esso addosso el furbaccio Poltrone.
Or. Pastor ui uò lasciar; ritrouar uoglio
Le mie compagne rimanete in pace.
Mu. Si si andiam prima che Cacco torni
A robarci di nouo el ladronaccio.
Am. Oritia non ui scordi chi ui ha dato.
Il suo misero core, e chi sol ama
Esserui sposo con sincera fede.
Mu. Voi sarete seruito nel cosciuolo.
Padronna andianne e laggatel ciarlare.

## SCENA QVARTA.

### Aminta e Filodoce.

Am. Misero Aminta; qual peruerso fato
T'ha fatto porre amore a chi non preza
Il tuo fido seruir costante, e puro?
Con tutto ciò nô uoglio abandonarmi
Che d'un sol colpo l'arbor nô s'atterra,
E gli animosi la fortuna aita:
Ma chi è questa; che di qua ne uiene?
E Filodoce ch'è d'Opico figlia.
Fi. Gentil Pastor l'altitonante Gioue
Vi faccia d'ogni ben lieto e contento.
Am. Et a uoi Ninfa gratiosa e bella

Empire il sen di questo: O baco buono.
Cac. Ninfa per cortesia ricogli un poco
Queste poc'herbe, che mi son cadute,
Che per vecchiezza nõ posso chinarmi,
Tanto dal tempo son macero e fiacco.
Or. Io son contenta; ma che cosa fate?
E m'ha sciolto el monile: o traditore.
Costui è Cacco Pastore: scendete
Che s'io non erro, siam tutti traditi.
Mu. O doue è ito questo stregonaccio?
Il poltron, s'è portato il mio mantello.
Or. E'l zanio qui d'Aminta, e à me tolto
Ha d'oro vn bel monil c'haueuo al col-
Am. Questi fia certo Cacco il ladro rio, (lo.
Quel che tien infettata tutt'Arcadia.
Or. E desso certo. M. O Cacaccio poltrone
Tu me l'hai fatta, che uenga la rabbia
A l'orbaco, a le foglie, e la dama
Che han fatto c'hò pduto il capparone.
Am. Egli hà fatto il suo debito: ma noi
Siamo stati balordi à prestar fede
A sue parole. M. E diceua si bene,
Che ci sarebbe resto ogni menchione.
Che vogliã far, uogliamoli andar dietro
Am. Ci spogliarà per fino alla Camicia,
Tanto è astuto, e sa mutare spesso
Habiti e stato, onde fia molto meglio
Lasciarli in pace ql, ch'egli ci hà tolto.
Mu. Io gliel lascio segnato e maledetto,
E che possa tirar de'calci al vento.

Con esso addusso el furbaccio Poltrone.
Or. Pastor ui uò lasciar; ritrouar uoglio
Le mie compagne rimanete in pace.
Mu. Si si andiam prima che Cacco torni
A robarci di nouo el ladronaccio.
Am. Oritia non ui scordi chi ui ha dato.
Il suo misero core, e chi sol ama
Esserui sposo con sincera fede.
Mu. Voi sarete seruito nel coscuiolo.
Padronna andianne e laggatel ciarlare.

## SCENA QVARTA.

### Amınta e Filodoce.

Am. MIsero Aminta: qual peruerso fato
T'ha fatto porre amore a chi non prezza
Il tuo fido seruir costante, e puro?
Con tutto ciò nõ uoglio abandonarmi
Che d'un sol cō pò l'arbor nõ s'atterra,
E gli animosi la fortuna aita:
Ma chi è questa, che di qua ne uiene?
E Filodoce ch'è d'Opico figlia.
Fi. Gentil Pastor l'altitonante Gioue
Vi faccia d'ogni ben lieto e contento.
Am. Et a uoi Ninfa gratiosa e bella

Faccia sempre felici i giorni vostri.

Fi. Certo a me bastaria solo vna parte
De la gratia di voi pastor gentile,
Poi che con dolci e gratiosi modi
Molle fate ogni cor duro e selluaggio.

Am. In me parte non è, che desiata
Habbia d'esser da voi, Ninfa vezzosa.

Filo. N'hauete tante, che, mercè di quelle,
Priua son già d'ogni mia libertade.

Am. La vostra cortesia vi fà dir questo
Con la di voi suprema gentilezza.

Filo. I meriti di voi, la veritade,
Qual'aperta si vede, & si conosce
Nel vostro bel sembiante al mondo raro.

Am. Voi mi burlate, & non pensauo mai,
Ch'essendo voi l'istessa cortesia
Regnasse in modo alcun l'adulatione.

Filo. Io non burlo, nè fingo; ma sol dico
La pura verità, Pastor gentile.

Am. Io vi ringratio Filodoce, e voglio
Da voi partirmi, commandate nulla?

Filo. Sol vi posso pregar come padrone
Di questo Afflitto e tribulato core,
Che non vi scordiate chi v'adora, e prezza.

Am. Sempre vostre virtù saran pregiate
Onestamente Ninfa gratiosa.

## SCENA QVINTA.

*Filodoce, e Corifeno.*

Fil. Misera & infelice: hor che far deggio?
Trouomi amar senz'esser punto amata
Mercè di mia peruersa, e dura sorte:
Ingiustissimo amor tu pur sei quello,
Che così tratti i miserelli amanti,
Desiando e non esser apprezzati,
Esser pregiati, e non potere amare:
Che ben tem'io che gl'immortali Dei
Giusti vendicator de gli altrui torti,
Non voglin sopra me mancar la pena
Che'l sentir fò per propria crudeltade
A molti e molti miserelli amanti.
Tirsi mi prega: Titiro mi chiama.
Fronin mi cerca: Ergasto giorno e notte
Altro non brama, e altro non desia
Ch'esser meco in amor vero legato,
Così come fan gl'altri in matrimonio
Ahime ch'io temo qual Egeria in fonte
Non liquefarmi per l'estremo pianto,
O qual la miser Ecco per Narciso.
Che se non fosse l'animo, ch'io piglio
Ch'al mondo non è mal senza rimedio;
Lascierei questa mesta e fragil vita:

Ma troppo temo de l'eterno danno,
Tal ch'io son meco istessa resoluta,
Di nõ pormi sì tosto in grembo al tutto
A la disperation, che non mai sempre
E il Mar turbato, e così'l caldo il gelo:
Per ist inchezza non so più che farmi:
Onde fia me'ch'io mi riposi alquanto
A drento questa frata mentr'il sole
Vada calando ver Marocco i raggi,
E dormendo pigliar qualche riposo;
Poische'l sonno è il riposo de' Mortali.
Asconder mi vo presto: ecco Stornello,
Non vò mi sturbi la presente gioia.

*E ponsi a dormire.*

Sto. Dice l'auerbio che l'amore e fame
Son due gran cose, e che sol per lor due
Si può godere, e si può tribulare:
Ma la fame e d'amor molto maggiore;
Chi ama come me, tribula e stenta,
E chi gode la manza, canta e ride.
Chi manica, sta viuo, e può stentare:
Ma chi non hà da manicar, si muore.
E'l pã senza l'amor mãtiẽ l'huom viuo,
E l'amor senza el pan non val cauelle.
Però sò desoluto in chesto ponto
Manicare vn pochin per poter meglio
Cercarla manza, & poi chò manicato
Gl'andarò

Gliandarò detto aſſai di miglior uoglia.
O queſta cipolletta è garbatina
Pare a punto una mela Caſolana,
Si è tenera, e buona: o s'io haueſſi
Vn pò di ſal mi parrebbe migliore.
Mi rieſche ben ſecco cheſto pane?
Biſogn'ammoi bidillo vn po col vino,
A non uoler ch'egli mi rompa i denti.
Se uarcaſſe ora quella crudelaccia
Di Filodoce, gli potrei dar bere
Al mio barletto, e da far colatione:
Vò ber per ſuo amore vn ciantellino.
O m'è ſaputo queſto mangiari buono,
Mi ſento goffo come un'oſſo pieno
Tal che biſogna ch'i uadi a ſtabiare,
E voglio andar caiolere fuor di via.
O tu non vedi poccia di mie madre,
Che ci è vna Ninfoza adromentata.
E la mia manza: ò Stornello acciuito,
Vedi ch'un tratto, la trouai à modo
A queſto mò verrebbon gli amatori
Ritrouar le lor dame, io vò leuarli
El dardo; acciò non poſſa bucarami.

Fil. O che ti uenga
La rabbia manigoldo furfantaccio
Guaſta diſegni: ma non la corrai
Ch'i ti uoglio adrizzar per altra via.
Buon di paſtore du ti ſe deſinato.

Cor. Vò cercando la bella Filodoce
Sapreſtime inſegnar doue ſ'ita?

Sto. Vatto di qua si può dir quasi or ora,
Che vaccaccia col can per tesso bosco
Con certe Ninfe, e con certi pastori.
Cor. Non è possibil perche l'hò cercata
Per drento al bosco, e nessun'hò veduto,
Tal, ch'io cercar la vò per questa banda.
Sto. Fate a mie mò non andate costà
Ch'io ci hò stabbiat hor hora e per la puza,
Ammorbareste, tenete caioltre.
Cor. Di qua suol praticar. S. non ci varcate
Che ci è vn can, che par vn vitelluccio,
Affronta i porci come voi grandoni
E morde, che par proprio la rouella.
Cor. Questa mi renderà franco e sicuro.
Sto. Che si che mi scorrõpe el mio disegno
Questo impiccato. C. che dici? S. Che'l cane
Vi morderà, ch'egliè quas'arrabbiato.
Fil. Troppo vincer mi sono oggi lasciata
Dal sonno, ò infelice ouè el mio dardo,
Leuato me l'harà questo Pastore.
Sto. O che ti venga la rabbia nel culo
Ve che mi scorrompè. F. Pastor gentile
Perche m'hai oggi leuato el mio dardo?
Cor. Leggiadra Ninfa io non l'hò tolto al certo
L'hauerra ben tolto qui questo Villano.
Sto. Ah s'hauesse ancor io la spada al lato,
Ti vorrè dare vna meza mentita.

Ah

Cor. Ah insolente, e perfido Villano
Questo e'l can, che diceui, sciaurato.
Sto. Braua quanto tu vuoi, ma nō mi dare.
Fil. Ecco el mio dardo bella gentilezza.
Sto. Non so stat'io e si sarà caduto.
Cor. Depōn lo sdegno Ninfa gratiosa
Con me ch'altro non bramo e nō desio
Se non far cosa ch'à te grata sia.
Fil. Chi tu ti sia Pastor gia non conosco
Ma ben dimostri esser poco cortese
Parlando come parli, perche io
Non so per te sol perc'hò dedicata
Mia vita alla triforme dea Diana,
E quando non mi piaccia di seguirla,
Altro del miser cor la parte hà presa.
Sto. Tu l'hai intenduta la vuol bene à me,
None scorcade farci su disegno.
Filodoce andian via. F. sai Stornello
Tu mi sei riescito vno sfacciato
Sto. O s'à parlarti sol ti si fà male,
Io non ti toccarò per non far peggio.
Cor. Deh Ninfa habbi pietà di chi t'adora
E non voler troncar la debil vita
A me con tue parole aspre e Villane,
E si come in te regna la bellezza,
Alberghi dentro il petto la pietade.
Fil. Pastor segui il viaggio, andiā Stornello
Per fino à mia magion, perche per anco
Io non hò fatto punto colatione.
Sto. Se la volete far ci hò qui del pane,

De la Cipo la,e del vin nel barletto
Tanto che ui potrete sdigiunare.
Fil. Andiane pur che qui non vò fermarmi.

## SCENA SESTA.

### Coriseno solo.

Cor. Misero Coriseno hor che farai
Che certo sei, che questa pastorella
Ti sprezza; & in altrui locato ha il Core
Che giona à me l'hauer cangiato i pani
Et esser diuenuto un pastorello,
Ne più per lei pregiar l'amato regno
S'ella non cangia punto i suoi pensieri
Ma nó per questo abbãdonar mi uoglio;
Anzi seguir la uò fin c'harò vita
E siemi quanto uuol contrario il fatto,
Che quando al fin sia mal senza rimedio
Morte porrà dar fine a la mia pena,
Che miglior gioia del morir non prouasi
Poi chè la morte è fin d'ogni miseria,
E tanto più che ne gli amanti regna
Il più del tempo sol pene e dolori
Mi parto & uò seguirla forse amore
Gli porrebbe amollir si duro petto

# SEGVE IL SECONDO Intermedio.

## Pan Cupido, e Siringa.

Pa. HOr chiaro ueggio quanto il mondo peggiora

Poi che più i mie Pastor Zampogne & Naccari

Non pregian, nè piu quelle unqua non suonano

Nè cantan come pria leggiadre frottole

Come già solian far nel età primera

Che'l cantare a uicenna era lor lecito

I dolci versi, per li quai diuennero

Tanto famosi nel bel tempo florido.

Ma si come quei tai lor studio posero

Nelle virtuti, or qsti il giorno attédono

All'otio, ouer tra lor le mandrie furansi:

Ne tengon cura s'Ebulo & Abrotano

I greggi lor fuor delle mandrie pascano

E talhor gli diuietan l'herbe tenere,

E non credo in Arcadia ci sia dodici

Pastor che sappin quel che sia uersicolo.

Si da lor le buon ore oggi discacciano.

Ma s'iò nó erro ecco il figliol di Venere

Che in ver di me ne vié p queste pratora

Con qll'armi, che'l módo tutto infettano,

Mi

Mi marauiglio come tanto possano
Le forze d'un fanciul d'età si tenera.
Dimmi fanciul se ti darebbe l'animo
Superar me che sò nell'età vetera?

Cup. A le gran forze mie non è possibile
Che nessun possa in modo alcū resistere.

Pan. O pensaresti con tue man si picciole
Poter le carni mie si dure tangere,
Che per l'età sô già qual dur ancudine?

Cu. Hor lo vedrai, vò che questa bellissima
Ninfa ti faccia oltre al gran pianto stridere
Col farla à tuo desir qual giaccio frigida

Pa. Aime c'hai fatto, aime che tutto sētomi
Arder il cor dentro al mio petto frigido
Di foco, che mai più non hò sentitolo.
O giorno sopra gli altri infelicissimo.
O fanciul sopra gli altri crudelissimo.
Ninfa gentil poi che mio buon destino
Et Amor vuol ch'io t'ami.
Son content'amart'io piu ch'altra cosa.
Son Pan di Gioue figlio, e son diuino:
Talche se punto brami
Amare vn Dio, me Ninfa gratiosa
Ama, nè star pensosa,
Mirando all'età mia cosi matura:
Ma sia certa e sicura
Trouare in me fermezza e fideltade,
Come comporta la mia ferma etade.

Sir. Senza dirmi chi sei chiaro conosco

Che'l

Che'l Dio sei di Pastori,
E sò che'l figlio sei del gran Motore,
Che fa n'un punto il Ciel sereno e fosco
E che fe l'vniuerso in si poch'hore,
E ancor che'l tuo core
Sia volto ad amar me siluestre Dio,
Io te già non desio
Ne vo per modo alcun lasciar Diana;
Ma far la speme tua debile e vana.
Pan. Quel che non vorra far per cortesia,
Per forza lo farai.
Si che non esser Ninfa empia e crudele,
Ch'io ti prometto, & dò la fede mia
Ch'amandomi, sposa diuerrai
Di me che ti serò sempre fedele.
Siri. Più non vò tue querele
In modo alcun in tal giorno sentire;
Ma dispongo seguire
Senza punto fermarmi il mio viaggio
Prima, che cali più di Febo il raggio.
Pan. Non far Ninfa crudel questo pensiero
D'vscirmi oggi di mano
Se prima non mi fai lieto e contento.
Siri. Diana, poi ch'in te sol hoggi spero,
Non far mio prego vano,
Liberami di questo in vn momento,
Perch'io temo e pauento
Non mi sie hoggi violato è guasto
Il mio bel pensier casto,
O ver mi cangia l'humana figura,

Acciò ch'io resti libera e sicura.

Pan. Che cosi è questa ohime dou'e fuggita
Questa Ninfa gentile?
Temo non sia cangiata in questa fronde
Poi che dinanzi gl'occhi m'è sparita,
E che mai più simile
Pianta visto non hò, nè qui, n'altroue.
Ahime che le sue bionde
Trecce d'oro così vaghe e gentili
Son diuentate humili,
Canne, che così voglio oggi chiamarle,
Et in memoria sua sempre onorarle
E voglio vno istrumēto in sua memoria
Di queste Canne fare,
Che non sia visto in terra vn'altro tale,
E per dare al suo nome eterna gloria
Siringa il vò chiamare.
Tal sonerò istrumento ond'immortale
La farò, dandoli ale
Da far la fama sua salire al cielo,
Poscia, che suo bel velo
In Calami si fatti è tramutato,
Per farmi viuer sempre sconsolato.
Resta Palude auuenturosa, poi
Che gloriar ti puoi,
Ritener press'à te quella per cui
Terrò mai sempre gli occhi vmidi e bui.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Coriseno e Oritia.*

Pa. MIsero,& infelice Coreseno:
Misero(dico)poi ch'ogni miseria
A me s'aggiunge,trouomi smarrito
Anzi vie più che perso, e per mia sorte,
Per gire à caccia sono stato preso,
Che maledette sien le cacce,e cani,
E chi sarà mai quel,che creda ch'io,
Principe de gl'Argiui e de'Corinti,
In questo giorno sia fatto pastore
Per amor d'una vaga Pastorella?
Che ben fù mio destin sentir lodarla
Da quel Villan nel suo rustico canto,
E poi vederla in vn medesimo punto.
Chi sarebbe mai quel,che conoscesse
Coriseno cangiato in modo tale?
Ma non fia già gran marauiglia s'io
Cangiato così son:chel sommo Gioue
Muttossi anch'egli in variati modi,
In Nube,Taur.Cigno,in pioggia d'oro,
Et in più altri assai doue le carte

Son piene ancor de' suoi lasciui amori.
Ahime son morto ecco l'amata diua:
Ma non è dessa, o pouer Coriseno,
Questa certo sarà qualche compagna.
Dite Ninfa gentile, & amorosa
Se'l Ciel sempre vi sia benigno e pio
Che sorte è questa d'ir si sola errando;
Or. Cercauo vn'insolente e rio ladrone
Che m'hà tolto un monil cō fallo ingā-
Ma voi che pastor sete si dottato (no.
D'una tanta si Regia, e gran beltade?
Cor. Vno infelice, e miserello amante,
Che ne mena sua uita in modo tale
Che desia per soccorso acerba morte.
Or. Esser non può ch'una si gran bellezza
Com'è la vostra, senza amaro duolo
Per donna; perche uoi sete possente,
A farle tutte lagrimose e meste;
Se giu nate non fusser d'Orsi, e Tigre.
Cor. Mal si ripar, poi ch'io cō duolo amaro
Tenuto son da la più vaga e bella
Ninfa, che sia per l'vniuerso tutto,
Non biasimando però uostra beltade
Che sola à qlla io la voglio antepor[illegible].
Or. Di gran lunga gli sono inferiore,
Poi che vedendo in uoi bellezza tale,
Altera se ne và senza pregiarui:
Ma non lo credo, e nol crederò mai.
Cor. Crediatemi che gliè la veritade.
Or. Dite per cortesia chi è costei
Così

Così crudele à vostri giusti prieghi?
Cor. Filodoce si chiama. Or. Filodoce
E quella si crudel che non ui prezza?
Mi marauiglio, voi deuete amarla
Fuor dell'onesto amor matrimoniale.
Cor. Per mia sposa la cerco & altrimenti
Amarla in ver mene vergognarei:
Or. Mi marauiglio: perche ci è di quelle,
Ch'à tal partito ne pregherien voi.
Cor. E chi volete, che sia quella, che
Si mettesse à pregar me vil Pastore
Venuto d'altre parti à uiuer mesto?
Or. Vna ne conosch'io che lascierebbe
Quanti pastor son mai stati in Arcadia,
Benche tornasse Adon, Narciso, e Cloco.
Cor. Voi mi burlate. Or. io non vi burlo punto,
E sò chi è se ben non la conosco.
Cor. Io nô posso mancar con tutto il core
Di non amarla. Or. Gioue lo uolesse,
Ch'io certa mi terrei troppo felice.
Cor. Ditemi almen chi è. O. quella son'io.
Cor. Mi duol non esser liber, ne potere
Esser di voi come d'vn'altra sordo.
Or. Altro non posso far, che patientia.
Ora vedrai le tue uendette Aminta
Esser amata da chi fa languire
Colui che sprezza, chi desideri, & ami,
Che

Che ben disse quel saggio Ferrarese,
Ingiustissimo Amor per che si raro
Corrispondenti fai: con quel che segue.
Cor. Mi duol di non posser à desir vostri
Dar lieta gioia:rimanente in pace,
Che m'è forza cercar l'amata Ninfa.
Or. Io prego che propitio vi si mostri
Gioue;quanto si mostra à me contrario.

## SCENA SECONDA.

### Oritia sola.

Or. ORITIA,che faraitu vedi Aminta
Ti desidera,& ama,& per te sprezza
Chi si languir,quel che desidri,& ami.
Ben hà ragion Amor di farmi quatto
Per far prouarmi q̃l,ch'io prouar faccio
Ad altri,e tanto più n'hà gran ragione,
Ch'Aminta lungo tempo m'hà seguita:
Nè mai de' suoi dolor compassione
Vn pũto hò preso,& ora in picciol pũto
In vn sol giorno la mia libertade
Ad altri hò data,che tutt'è d'un'altra
Ma lasciami partir:decco Stornello
Quel che sol per Amor di Filodoce
Hà mandato il ceruel più tẽpo in bãdo.

## SCENA TERZA.

### Stornello, e Cacco.

Sto. O pouero Stornello Suenturato
Mancaua questo per più maggior male,
Hauere vn prual nouo come questo
Pastor, che dianzi ti roppe'l disegno.
Che farai hora? costui è si bello,
E ben vestito ch'in men di duo sere
La si scorda di me sol per costùi,
E non mi vorrà più veder cauelle.
E' un bel dire, è uenut'un'usanza.
Oggi le donne volgan bene à panni,
E a que c'han quattrini, e pouerelli
Li tocca a ricorrire a ser Palmeno,
Sono approzzati certi Ciuettini,
Che nõ prima è lor fatto vn fauoruzzo,
Che lo bandiscon per ogni vallone.
Ma chi è questo vecchio da la fonte?
Par pprio el nõno, che fù del mie nõno
Vecchio che fate? C. son stato a sentire.
Il tuo lamento, e per quel c'hò sentito,
Deui esser fortemente innamorato.
Sto. E' bene inuamorato: ho perso'l gusto,
E non posso finire à panebbero
A mala pena vn pan in come questo.
Cac. Douerešti sforzarti e non lasciare
A questo mò mancar la tu natura.

Las-

Cac. Lassiamo andar, come ti tratta amore?
Sto. Male al possigol: mi son auueduto,
D'un'falombel che mira là mia dama,
Ella par mezo che gli presti l'occhio.
Cac. Ti vogli, oggi insegnar vn'bel segreto,
Che se lo proui, quella, che tu brami
Amarà te, nè potrà punto amare
Nessun, per bello ò ricco che si sia.
Sto. Cotesto vorre io: cotesto voglio.
Vecchio, se tù questo piacer mi fai
Ti vò donar vn paneron di pesche
Di piena man duracine Carote
Cac. Io son disposto farti vn tal seruitio
Quando le darai. St. Questo sottembre.
Se ne faral mie pesco, orsù di presto
Questo sagreto. C. Vedi questa fonte?
Sto. Così potesse veder la mie manza
Nel mio lett'à dormir due ò trent'anni.
Cac. Chi beie di quest'acqua da vn lato,
Ch'io so, gode l'amata in pochi giorni.
Sto. Hor mi voglio allentare, e ne vò bere
Vn pien boccale, e di pò voglio stare
Due ò tre di nel grāde, acciò ch'anch'el-
Proui d'amare e non esser amata. (la
Cac. Accostati di qua, chinati giu
E beie assai, perche ti vorrà meglio.

*Qui lo fa dare in un laccio, e si parte.*

## SCENA QVARTA.

*Stornello, Aminta.*

Sto. Io sò che n'hò tirato una pecciata,
Ma che bordello è questo chi mi tiene?
Vecchio du sete? ò cancar t'arrouegli.
Io son dato ne'lacci come'l toro.
O mira chi si sono allegacciato?
O uecchiaccio gagliofo, el caparrone
S'è portato con se possa crepare,
Parti ch'egli me l'habbia fatta bella?
E io balordo a creder tante cose.
Ecco Aminta di cha di gratia Sminta
Aitatemi à scior che son legato.
Am. O in che mo sei dato in questo laccio?
Sto. Per dirlo à voi un certo furfantone
M'ha dato à creder, che beiendo chine
Io harei acquistato la mie manza.
Am. Questo deue esser che robò dianzi
Oritia, me, e Musacchio in un punto.
Che strada prese? S. si dette à fuggire
Mantre beieno, e io nel riuoltarmi
Mi trouai preso come voi vedete,
E mi trouetti manco el mio mantello.
Am. E stato Cacco di certo costui
Che t'hà burlato St. poltronaccio boia
Fura mantegli, s'io ti posso hauere
Ti vò pelar quella barbaccia grigia.

Am.

Am.Váne:ma temo non ti auenga peggio.
Sto.Mie dano se mi gabba ôr,ch'il conosco
Lo uò legar con questo su lacciuolo,
S'io gli potrò mai por le mani addosso.
Am.De' piu saui di te ci son restati.
Per te fia meglio non ti dare in esso,
Se tu non uuoi di nouo esser gabbato.
Sto.E non mi gabarà,non so balordo.

## SCENA QVINTA.

### Aminta, Filodoce, Musacchio.

Am.Decco vna Ninfa al mãco fusse Oritia:
Ma non è essa questa, è Filodoce
Trouo quel ch'io nõ cerco, e chi vorrei
Da me si fugge come al uento nebbia.
Ecco Musacchio ancor,forse costui
Mi saprà dir doue potrei trouarla.
Fil.Saluti il ciel gratioso Pastore,
Facendoti in amar lieto e contento.
Am.E a te ciò che brami ti conceda.
Mu.Buon di Aminta:vò dir a Oritia
Che voi uolete far l'amor con troppe.
Fil.Ahime che seruo dir.A.Musachio dimi
Doue l'hai tu lasciata. M.mèca presso
Da Corbezoli bianchi che si posa.
Am.Io vò cercarla perdonami Ninfa.
Amor a cercar lei mi punge e sprona.

Da

## SCENA SESTA.

### Musacchio. Filodoce, Coriseno.

Fil. Io non merito meglio. ò sorte ingrata
O d'Amor falso e tribulabil Regno.
Mu. Ninfa nón ui uoliate disperare;
Perche gl'è reso sliacciata per pane.
Egli stà mal de la mia padroncina,
Ella lo fugge e non lo uol vedere.
Fil. Manco mal se gliè questo. M. è quel ch'i dico.
Pensate ch'io lo sò con cheste mani.
Fil. Forse ch'egli prouando quanto sia
Duro l'amare, e non esser amato,
Haurà pietà de la mia lunga pena,
E si potrebbe rimutare un giorno
Amar chi l'ama e fugir, chi lui fugge.
Ecco il riuerscio quà della medaglia
Che me vorebbe, & io punto non l'amo
Mu. Ahi Donne assassine maladette,
Figliole delle forche, ladroncelle:
Vedete come fate hauete uoglia
Di chi hà uoglia d'altri, e lagar ire
Chi ui uorrebe stare appresso sempre.
Cor. Villan tu sei un pò troppo scorretto.

Mu. E tu sei emportunato. ò mira vn'poco
Chi ti da in'paccio, tu te'l può pelare.
Vanne pur pe'tuoi fatti, ella vorebbe
Altri che te per quel c'hora hò sentito.
Co. Faresti il meglio a nõ chiacchiarar tãto
E andar pe'tuoi fatti in la mal ora
Mu. Così restate vi dò campo franco,
Ancor chi penso ch'à menar le mani
Sarete solo, ma lagamen ire
Che non sia guasta la mia padroncina.

## SCENA SETTIMA.

### Corisèno, Filodoce, e Cacco.

Cor. Vedi che si parti questo importuno.
State Ninfa gentil molto pensosa.
Fil. Pensauo quanto il fanciullin di Venere
Faccia discorde i pensier amorosi,
Che voi di cuor m'amate lo conosco
Ne'vostri gratiosi e dolci accenti,
Et anchor c'habbia il mio misero core
Ad altri volto, già mancar non posso
Di non dolermi della vostra pena;
Se ben dar non gli posso medicina
Così com'altri à me dar non la puote.
Cor. O che dolce parlar: Come poss'io
Non dedicar à voi la miser alma?

Io si come il mio cor v'ho dedicato,
E non posso di voi dolermi punto;
Poscia che sento con parlar sì schietto
Si ben narrare il bel concetto vostro.
Ma ben mi posso lamentar d'Amore,
Poi c'hal petto gẽtil vostro ingombrato
Di più alto pensier che non son'io.
Fil.Più alti non sò gia;ma sò ben che
Aminta è vn Pastor tutto cortese (ro
Fuor che cõ me; Co.hà forse il suo pẽsie
Altroue volto,poi per sprezza questa
Beltà,che sola merta esser pregiata.
Fil.Ama vna Ninfa nominata Oritia,
Per quel c'hò conosciuto poco fà.
Cor.Credo hauerla veduta:ma chi viene
In verso noi?o vecchiezza noiosa
Quanto à questi seria meglior la morte.
Cac.Gioue contenti questa compagnia,
Ponendola nel grado oue ciascuno
Salir desia.ditemi se per sorte
Hauete visto vn fugolo passare
Bianco di tre pie negri,e nella fronte
Vn pò stellato?Fi.non l'habbiam veduto
Nel tempo che noi quà ci siam fermati.
Cac.O Crotolo infelice,aspetta hauere
Questa sera le tue,se non lo troui
Fil.Non dubitate,che lo trouarete.
Cac.Gioue lo voglia:ma ditemi vn poco
In che consiston vostri parlamenti.
Co.D'Amor poscia che par che la stagione,

In che ſiam lo comporti. Ca.lo penſauo
Cor.E perche lo sfogar con le parole
A miſeri lor pene ſpeſſo gioua
Vuò che intendiate un caſo forſe mai
Non più ſentito.Amo qui queſta vaga
E gentil Ninfa di penſiero honeſto,
Et ella altro Paſtor deſia,che brama
Vn'altra Ninfa,che ſol me deſia
Nè amar la poſs'io,poi che'l penſiero
Hò volto à queſta, come inteſo hauete.
Cac.Non è gran marauiglia, per ch'amore
E un fanciullo,e da fanciul biſogna
Che faccia le ſue coſe:è fatto ignudo,
Perche chi'l ſegue di ragion ſi ſpoglia:
Cieco,perche a la cieca fan gli amanti
Tutte lor coſe:hà l'ale perche queſti
Volan con lor penſiero;hor quinci, hor quindi
Ben lo sà queſto fonte,che più volte
Ha ſentito languir Pan noſtro Dio
Mentre,ch'amò la ſua crudel Siringa.
E però gli laſciò la gran uirtute
Che tutt'Arcadia sà.Co.dite di gratia
Che uirtù gli laſciò.Ca.non lo ſapete?
Cor.Non io;perche nõ ſon di queſte parti.
Filo.Ne io,quantunque ci ſia quaſi nata,
Di tal ſegreto non hò inteſo nulla:
Ma che virtute è queſta che voi dite?
Cac.E,che chi rimirando in queſto fonte,
Dicendo alcune ſemplici parole,

Che

Che ogniun sa, vede quella, che deue
Esserli sposa, è cosi fa la Donna
Che vede quel, che haurà per suo Mari
E per si bel segreto è auenuto (to.
Piu volte, che chi ama s'è disposto
Seguir, q̃l che la fonte gli hà mostrato,
E son finiti tutti i lor martiri.

Cor. Ma chi non sà qual sien quelle parole,
Che deue far? Ca. io non so se per sorte
Me ne ricordarò, ci è vna cosa,
Che bisogna spogliarsi tutto ò parte
De superfi ornamenti, come a dire
Oro e argento, sol per dimostrare
Che Pan, che fù diuin, volse spogliarsi
De la sua Deità, per amar quella,
Che per sua crudeltà diuenne Canna,
De la qual fece il sonoro istrumento.

Cor. Di che deuo spogliarmi per sapere
Si bel segreto? Ca. della Tazza, che
Nella spalla tenete, e questa Ninfa
Della Catena d'or, che tiene al collo.

Cor. Serbate, e dite le parole, ch'io
Son resoluto prouar tal segreto.

Filo. Et io ancor; pigliate la Catena,
Mentre n'andiamo à rimirar nel fonte.

Cac. Mirate fiso ne volgete altroue
Le luci, mentre dico le parole.
Perch'vna parte l'hò da dir palese,
E un'altra segrete; nè leuate (mo.
Gl'occhi dal fonte fin ch'io non vi chia-

Guardate,ch'io comincio la calcosa.
Gramigna,e truffa similiter gonte.
L'aurum,& argentum goder brami
Raggiungniemi,se suoi:pastor ti lasso.

## SCENA OTTAVA.

*Coriseno, Filodoce, e Opico.*

Cor. Hauete ancor finito? tardi accorto
Mi son,di certo costui ci hà tardiri.
Qua dẽtro nõ si vede altro che l'ombre
D'ambidui noi, e'l poltrone è sparito.
E sai che non pareua la uecchiezza.
Fil. Tenete a mente che quest'esser deue
Vn ladro,ch' hò piu volte da mio padre
Sentito ricordar,c'hà nome Cacco.
Cor. Lo vuò seguir per far ch'egli ui renda
La catena che'l ghiotto ha uià portata.
Fil. E tempo perso,perche in tante forme
Si muta il giorno, e quando pensarete
Esser fuor de' suo lacci,non pensando,
Vi darete dentro essi di bel nuouo,
E però non vogliate pigliar cura
Di piu cercarlo:ma decco mio Padre
Ch'il tutto meglio ci potrà chiarire.
Opp. Figlia che fai,chi è questo Pastore?
Gioue vi faccia lieto. Co. e ancor uoi

Que-

Filo. Questo padre mio car, per q̃l ch'io ve
E'vn Pastor venuto d'altre parti, (do,
Ornato di costumi, e gentilezza,
Gratioso, cortese, onesto, e belle.
Cor. Penserò che sia ver, poi che lo dice
Vna di cosi retto, e bel giuditio:
Ma quando sieno in me cotante parti
Mi manca il meglio, che sarebbe ch'io
Fusse più nell'amare auuenturato.
Op. Nessuno in q̃sto mondo può chiamarsi
Anzi morte felice intieramente.
Ancor io di mia sorte hò da dolermi,
Che per troppo voler viuo pe boschi
Pur patientia poi ch'altro non puossi.
Fil. Padre voi non sapete: adesso adesso
Ambidue noi stati siam qui robbati,
E credo, che sia stato il ladro Cacco.
Op. E che vi hà tolto. F à me la mia catena
D'oro, & à questo vna tazza d'argento.
Op. E stato al certo lui, ben ch'io mi penso,
Ch'in Arcadia ci sian di molti Cacchi.
Oggi la robba è troppo desiata,
E sol si pensa à quella notte e giorno,
Per far la sua, & sia di chi si voglia,
S'è preso il tor l'altrui per cosa honesta,
Ancor che spesso dia nella giustitia
Qualche pouer pastor p torre vn'agnio.
Ma quei che van'robbando i branchi
interi
Son buoni e belli, che san trouar modo

Che di tal fatto puniti non sono.

Cor. Gioue di lor fallir gli darà merto
Pos morte, poi ch'in terra hãno i cõteti.

Opi. Ci è oggi pochi che pensino a questo
Ma lasciamol andar, io uò partirmi;
Voletemi dir nulla? C. no pregare
Che ui degnate sol di commandarmi.

Opi. Gran merce del fauor: se uuoi uolete
Degnarui di uenire al nostro albergo
Potremo in carità far colatione.

Cor. Io ui ringratio di si grata offerta,
Andate in pace, & io resto ne mie,
Soliti gran pensier, mercè d'Amore.

Opi. Vien Filodoce, rimanete in pace.

## SCENA NONA.

*Coriseno solo.*

Cor. Hor poi chiaro conoscer Coriseno
Quanto contrario ti si mostri Amore
In questo tuo desir si repentino,
Già che parea, ch'a la bella Ninfa
Si cominciasse quasi a liquefare
Quello adamantin cuor, la sorte fece
Giognier quel uecchio ladro, poi costui,
Che seco l'ha menata, ne per questo
Abbãdonar mi uuò per che in vn punto
S'ha talhor quel che mai non s'è pẽsato.

Ma

Ma lasciami partir, decco il Villano,
Che prima fù cagion di mio languire.

# SCENA DECIMA.

## Stornello, e Cacco.

Sto. Ah s'io posso trouar questo furbaccio
Viso di boia impiccato cauezza,
Con questa spada lo uò bucarare
Da banda a banda come una porchetta.
Vo che gl'impari à robbare e mantegli,
Come m'incontro in esso vò far uista
Di non saper chi sia con chesto laccio
Lo uò legar di poi pigliarli i gheri,
E farmi addoppio render il mantello.
Ma decco di caiolere un galeiotto
Pare un Turcaccio s'egli hauesse l'arco,
Mi farebbe paur, ma non ha l'arme.
Io gli uò domandar se per disgratia
Ha ricontratto Cacco, huomo da bene
Hauete à forte ricontrato un uecchio
Cō un mātello che m'ha robbato or ola?
Cac. Se non è quel che ma tolto una uesta,
Che la portauo al tempio a presentare
Al sacerdote di Pan nostro Dio
Per un uoto da me fatto, e m'ha tolto
Vn arco Sorian con'un carcasso.

Pien d'assai frizze, e una Scimitara
Damaschina, ch'in ver vale un tesoro.
Sto. Così gli possa venir la rouella
Come gliè stato lui: ò manco male
Ch'io nó son solo; in che mò vi ci colse;
Cac. Mi diede à creder duo milia bugle.
E mi fece leuar l'arme da canto,
Et io vedendol vecchio, non temeuo,
Mà in vn punto mi sentì mancare
Il terren sotto e mi trouai sepolto
Quasi può dirsi entro vna cupa fossa.
Che con difficultà ne sono vscito.
Sto. Gl'è bene stata bella in fede mia,
Voi ci restaste pure: ò gl'è'l gran tristo.
Voliam cercarlo? C. s'hauessi e tuo panni,
Io lo vorrè trouare in tutti i modi,
Ma par che tu ti ridi di mie fatti?
Sto. Io me ne rido, perche non son solo
A esser goffo: ma ditemi un poco
Che pensaresti comie panni fare?
Cac. Gabarè lui; perche gliè qui non lũgi,
E mi darebbe il cuor di ritrouarlo,
Ch'essendo co'tuo panni, pensaria
Ch'io fussë tu, e verrebbe di nouo
A cercar di robarmi, & io potrei
Porli le mani à dosso e poi legarlo,
E chiamar te, che mi verresti appresso
E trambi due potremmo vendicarci.
Sto. Andianolo à cercar voi dite il vero.

E sapete hò mechi chelta funcella,
Cha dianzi legò me, se lo pigliamo
Vò che noi lo meniam per tutt'Arcadia.
Come si fa Foine, Lupi, e golpi,
Che buscarem del cacio, carne, & oua.
Che potrem fare vn pasto smisurato.
Ecco el capello, eccoui el sambantarco,
Spogliateui ancor voi e facciam presto
Prima, che fugga, o questo trecciolaccio
Hà fatto el nodo hauretu vn buon col-
tel.o?
Cac. Non bisogna tagliarlo, perche poi
Non potrebbe seruir. S. voi ditel vero.
Farò con l'ugnie, comincia allentarsi:
Ve che ti sciolsi, ò cappita, che fate?
O chelta sarà bella. C. mi comprouo
Se questa funicella sarà forte
A legar lui, s'à sorte lo trouiamo.
Sto. Voi dite el ver: legate à modo uostro.
Cac. Lascia pur fare à me: mirase puoi
Sciorti per nessun modo: tu ci sei.
Sto. A uoler rompei questo allegacciato.
Orsu sciogliere andiamolo à trouare,
Cac. Restarai pur cosi finche qualcuno
Ti uenga à scior, ne cercar di trouarmi,
Se già non brami ch'io ti lasci ignudo.
Sto. Che vuò la burla, o pur dichi da vero?
Cac. Adesso lo uederai resta ch'i vado.

## SCENA VNDECIMA.

### Stornello, e Musacchio.

Sto. Or l'hò riconosciuto al certo certo.
Costui è Cacco, che trasmiturato
Si sarà con che panni per ser puccio.
O s'a sorte non capita nissuno;
Sò atto a star in chesto modo vn pezzo
Che m'hà legato per infino a piei.
O i son stato manigoldo bene,
E balordaccio: che si ch'io son pasto
Di calche Lupo, poi che m'hà condotto
Chi non mi posso ruticar cauelle.
Ora sarà contenta Filadoce
Che nō harà più impaccio da Stornello,
Ora sarà contento Cuorifeno,
Che non gli guastarò nissun' degno;
Perche si muoio non gli darò impaccio.
E mi sa mal morir, ma più mi duole
Morir si vacciò, giouan'è galante.
Ohime ch'io non posso star più ritto:
Mi vò porre a seder che s'io morissi.
Io non vorrei però rompere el collo,
Quando i cadessi poi, chi fussi morto.
A chesto modo morirò di fame
Con le braccia legate e senza pane.
Mu. Sento chincioltre non sò chi parlare,

E non veggio nissuno. St. ò pouerello
Morrò nel fior de la mia giouinezza,
Senza laggar di me nissun arrede
O babbo mio, che ti darà la nuoua
De la mia morte. M. mi par di sentire
Stornel, che si lamenta: è esso certo.
Stornel, che fai, chi t'hà così legato?
Sto. Cacco secódo me. M. può fare il módo
Sto. El può fare el mondato: eh fratellino
Scioglimi presto, che sia benedetto.
Mu. Io son contento per ser ballorano,
Che lui haueua allegacciato bene.
In che mò t'hà legato così sodo?
Sto. Ti dirò, venne e non lo conosceuo
Perch'egli s'era da Turco vestito
E mi disse che Cacco gl'hauie toltó
Molte bagaglie, ma gli daua el core
Di trouarlo e pigliarlo, s'io gli dauo
Tutti i mie panni, enchel mentre che io
Mi cauauo e calzon mi messe al collo
Questa funcella, e mi laggai legare,
Perche mi disse che si comproua
Se la fune era soda per tenere
Cacco caso che lui lo ritrouasse,
E per questo laggai così legarmi.
Mu. E come t'hebbe allegacciato bene,
E doue portar via tutti e tuo panni,
O che volcui far di tante cose
Che ivárcat'è gia l'ora di merenda.
Sto. L'haueuo preso, che s'io lo trouauo,

Lo

Lo voleuo ammazzare e poi fuggirmi
Cassuso al poggio. Mu. l'haueui trascorsa
Galantemente: ma per tuo sciagura
In cambio mogniar lui se stato montò.
Sto. Dico dismonto, perche poco fa
Mi tolse da la fonte el capparone.
Mu. L'hà tolto à me ancor: ma s'io nô voglio
Più ricercarlo, che non mi facesse
Rimaner in camincia come tene.
E pare à ponto che sia là d'Agosto,
Quando si tribbia à vederti così.
Sto. Vuo tu altro, che'l caldo non m'auãza.
Mu. Orsù andiam: potremo in tanto bere
Di quel tuo mosto buono e sai ho sete,
Che credo ch'i berò per tre Franciosi.
Sto. O non pensar d'hauere ambriacarti.
Ma ben ti uo insegnare un bel segreto.
Che non fa male el uin: bere ben prima
Vna buona tirata d'acqua fresca
Qui alla fonte: sai questo segreto
Me lo insegnò un Todesco una uolta
Dicendo che non laga embriacare.
Mu. Io ho paura che testo segreto
Non lo trouasse qualche un di coloro,
Che uanno rieto a teste sottigliezze.
Andianne pur: tu non mi ci corrai,
Harei beuto manco al tuo balire.
Sto. Lo diceuo per bene. Mu. eti si crede.
Vuo ber del vin, quãdo ne posso hauere.
Sto. Audianne pur, che diacin sarà mai

Vn

Vn boccal me ne caua. M. e forse due.
Ho manicato ſtaman del menciſtio
Cotto ſotto la bragia,era ſalato,
Che pareua la rabbia ueramente.
Sto. Andian: chi dietro reſta ſerri l'uſcio.
Mu. E chi non uuol ſerrar, lagghil aperto.

# INTERMEDIO

## *Del terzo atto.*

### *Cupido, e tre Ninfe.*

Na. Piu non riuedo il caprio, ne piu ueggio
Neſſun de miei compagni; e per ueſtura
So ſtanco sì, ch'in pie ſtàr piu non poſſo
Poſar mi uò vicino a queſto fonte,
In fin la caccia è pur piaceuol coſa,
E dentro in ver ci è molte belle parti
D'honor di ſpaſſo,e d'eſercitio ſano.
E per contrario in ſeguitar Amore
Si troua sdegni,ire,furore,e morte,
E ſi conſuma l'huomo a parte a parte.
Senza goder gia mai pien di tormenti
E ui ſi perde honor,robba, alma,e vita,
Ma

Ma ben son risoluto, che mai Donna
Si vanti di godermi, e viuer voglio
Libero fuor de gli amorosi lacci.
Ho inteso dir, ch'in Dōna non si truoua
Fede, nè men fermezza, e le più sono
Fallaci, finte, vogliorose, e vane,
E che semina in Mar chi sue speranze
In esse fonda: onde son risoluto
Viuer fuggi da lor, libero e sciolto,
Fra'l viaggio, l'affanno, e la stagione
Muoio di sete, onde fia ben di trarla
A questo fonte; e poi posarmi alquanto
A la dolc'ombra in q̄ste fresche erbette.
Ma chi vedo qua dentro al certo fia,
Et è qualche Nappea, c'habitar deue
Nel fonte, ò altro assai più diuin nume:
Poscia che regna in lei tanta bellezza;
Porgime vn pò la mano. Ahime s'ascōde
Deh nō t'ascōder perch'io non son fera
Siluestre, che di me t'habbi à dolere.
Porgiami al mē la man: che cosa è questa?
Da me s'asconde, come à lei m'appresso
Quest'è'l contrario delle tante Ninfe,
Ch'ogn'or menan per me doglioso vita
Per non voler sentir lor duoli e pianti.
Cup. Ben ti pensaui ingrato, e fuggitiuo
Non esser di me giunto, adesso voglio
Far di tante infelici aspra vendetta.
E poi che sprezzi mio diuin potere,
Voglio che proui vn mal senza rimedio.

E t'hami so i l'imagin di te stesso,
E sia tua crudeltà d'esempio à quelle
Ingrate e fuggitiue de miei strali,
Donne nô già, ma siluestr'Orse, e Tigri,
Che tengon per virtù donar la morte,
A gli infelici è miserelli amanti,

*Partito Cupido, Narciso segue lo presente sestina.*

Nar. Or chiar conosco ch'il leggiadro viso
Che dentro al chiaro, & amoroso fonte
Veggio rinuerberar nelle bell'acque,
Altro, che'l mio non è, se bene vn sole
A me sol par mercè del crudo amore,
E della mia fatal peruersa Stella
Che ben guidommi oggi così mia Stella
A far ch'io vedessi oggi questo viso,
A chi già tante hanno portato amore;
Acciò de'lumi miei facessi vn fonte.
Vie più posso dolermi anc'or del sole
Che mi fe desioso à ber tal acque,
Vi prego chiare, fresche, e lucid'acque,
Poi chà m'hà guidato oggi la mia Stella
Per la virtù che vi dà su quel Sole,
Poich'amante son io sol del mio viso;
Pregate Gioue che mi cangi in fonte,
Accio finisca così vano amore.

Egli è ben ver, ch'io t'hò ſchernito amore
E ch'a molte ho gia fatto verſar l'acque
De chiari lumi lor facendo un fonte.
Ma non coſi com'oggi uuol mia Stella
Che mi fà deſiare il proprio uiſo,
Facendomiel parer e un chiaro ſole.

Almen tu chiaro e lampeggiante ſole,
Se ben fuſti infelice nel tuo amore,
Non però t'inuaghiſti del tuo viſo
E ſe Laur diuenne preſſo all'acque
La bella Ninfa tua, benigna Stella
Non ti fece amar l'ombra drento un fonte,

Ma io che quanto più mir'entro al fonte
Più vedo quel che mi raſſembra un Sole
che parermi douria picciola Stella
E ſon forzato ſol merce d'Amore,
Mirando quando ſon tranquille l'acque
Amar di van penſiero el proprio viſo.

Ahime ch'io ſento il uiſo farſi un fonte
Per l'acque e più quaſi nô vedo il ſole.
Amore io moro o mia crudele Stella.

*E qui cade e ſubito appare un fiore, & in un tempo tre Ninfe.*

Pri. Hò ſentito ſorelle gran lamento,
Et in vn punto ho uiſto cader morto
Il bel Narciſo a pie di queſto fonte.

Ma se ben miro, io non ci vedo il vago,
E gentil corpo suo: sarà sparito,
E da Gioue locato su nel cielo
Fra le piu chiare, e rilucenti Stelle.
Sec. Temo ch'egli non sia cāgiato in Fiore,
E che sia questo qui che Fior si bello
Qu[illegible] non mi ricordo hauer piu uisto.
Ter. Sarà quel che tu dici, è desso certo.
O bel Narciso hora conosco quello
Che sia la gran beltà simil al fiore
Che nel mattino è fresco, e rugiadoso,
E la sera diuien debilo e frale.
Pri. Qui si deue specchiar ciascuna Donna
A non lasciar passar la giouinezza
In uan poscia che piu com'è passata
Non ritorna, & in uece a quella uiene
La uecchiezza che porta il pentimento.
Sec. Andiam sorelle a raccontare il caso
In audito alle compagne nostre
Facendo lor saper la presta morte
Dell'infelice pianta di Cefiso.
Ter. Si che potrem tornar di compagnia
A fare a torno a si bel Fiore un ballo,
Piangendo il caso suo di pietà degno.

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Egeria Donna Seluaggia.*

Eg. DEh quando mai l'afflitte mie miſerie
Haueran fine, e quando uerrai morte
A terminar l'angoſcioſa mia pena
Col dolor, che ſent'io conſidero quanto
Dolor che ſente la uezzoſa Eudora,
E Cirene gratioſa ſua ſorella.
Eudora pianger de' l'amato figlio,
E Cirene la figlia deſiata.
O penſa i padri quando harãno in tutto
Fermo i lor matrimoni, e che ſapranno
De' parti di lor ſpoſe e non de' frutti,
E che certi ſaran ch'ambi ſien perſi
Per la perdita mia mi rendo certa
Che fatto haurà cercar per ogni incoſtro
Con diligentia, ne' vicini regni
Laconio, Acheo, Corito, Argo, Melſenio
Elide, Arcadia, oue ridutta ſono
A far dell'error mio la penitentia.
Era meglio aſſai più cha'l crudel Orſo
Data mi fuſſe in preda, che laſciarmi

Tor come feci i tanto amati figli,
E non saper da chi, che Gioue solo
Deue saper dou'al presente sono;
Se pur son uiui, e se son uiui forse
Viuono schiaui in mã d'huomo, che dee
Esser da men di lor di grado, e nome;
Che miseri saper non dien chi sieno
I cari Padri, e le Regal lor madri,
Nè i lor nomi, ne patria, e forse stanno
A seruitio di gente insieme e bassa.
Ma lasciami partir, decco un Villano
Acciò non mi dolesse rattenere

## SCENA SECONDA.

*Stornello solo.*

Sto. Iscio, gatti, arri uia, tira bestiaccia.
Non so se l'ho sentita, che fauella.
Io l'ho uista piu uolte, nè pigliare
Mai ho possuto si brutta figura.
Io uò pensando che sia qualche bestia
Nata d'Orso, di Lupo, Asino, o Cane.
Di Becco non può esser che le corna
Non gli ho ueduto, sia quelche si uoglia
Gliè una bestia molto contrafatta.
Io uò ueder s'appostar la potessi
E pigliarla con lacci un'altra uolta
Laggami ire a ueder du la si ficca.

SCENA

## SCENA TERZA.

### Oritia, Filodoce, e Musacchio.

Or. S'io nõ sò fuor di me quell'è Stornello
Che na uà molto in furia; i uò pensando
Che vada a qualche cosa d'importantia.
O quanto caro haurei saper s'amato
Sia punto il mio Pastor da Filodoce:
Ma pche dico mio quel ch'io sua sono?
O maladetta e falsa gelosia
Tu pur sei la cagion, ch'amando stassi
Sempre in pensieri, e timorose pene
Ne poco puo gustar alcuna gioia
Ma decco Filodoce intender voglio
Da lei se l'ama punto Coriseno
Filodoce mia cara oue ne vai
Cosi pensosa con turbato ciglio?
Fil. Mostra il ciglio il pensier c'ho dentro al petto.
Poscia che negar mal gia mai si puote
La forza di quel foco, che ne toglie
A noi la tanto amata libertade.
Orit. Dimmi sarefti mai d'amor ferita?
Fil. Forza m'è di tenere in questa palma
Il mal per procurar la medicina,
E tanto più a chi può mitigarlo.
Io amo e uiuo in foco ardente amando
Vn

Vn leggiadro Paſtor, qual per ria ſorte
In altra Ninfa il ſuo penſier hà volto.
E per quel ch'inteſo hò egli patiſce
Per te crudele, e doloroſa pena.
Orit. Sarebbe, quel che brami, a ſorte. Aminta.
Fi. Aminta è quel crudel, che ſi mi ſprezza,
E fugge accio non gli diuenga ſpoſa.
Orit. Filodoce mia cara ſia pur certa,
Che s'Aminta ama me ſi perde il tẽpo,
Et poi c'hai paleſato come amica
Il tuo ſegreto à me, vò paleſare
Il mio à te, che mi parria far torto
All'amicitia noſtra s'io celaſſi
A te quel, ch'io non deuo celar più
Gli è ver ch'Aminta, com'hai detto, m'a-
Et io non amo lui, perche ſon preſa (ma
Dell'amor d'un paſtor ch'io q̃ſto giorno
L'hò viſto e ſi domanda Coriſeno.
Fil. Queſto tal Coriſeno m'hà ricerca
Di matrimonio per quel, ch'io conoſco,
Egli viue per me tutto dolente.
Mà tu puoi ſtar ſicura, perche io
Se ben l'animo è grãde, hò picciol core,
Nè dentro ci puo ſtare altri che Aminta.
Orit. Tu m'hai ſorella conſolata tutta,
Et hai dato vigore a la ſperanza
Che ſempre non ſta'l mal oue ſi pone.
Fil. I'hò penſat'Oritia à vno inganno
Che ſe li potria far, tal ch'ambidue

Ci ſpo-

Ci ſpoſerien contr'ogni voglia loro.
Orit.Il far le coſe come ſi ſuol dire,
Forzatamente non par che ſtia bene,
E come potrò mai amare Aminta
Per forza s'in altrui poſt'hò il penſiero?
Fil.Io ti dirò,perdendo la ſperanza
Dell'altra,gli farebbe forza amare
La cara ſpoſa,maſſime che noi
Vn caldiſſimo amor gli porteremo.
Mu.Buon di patrona, buondi Filodoce.
Che fate chi ſi'nſieme donne,e donne
Non poſſon far lagor,che bene ſtia.
Col morta ſolo non ſi fà ſauore,
E fregando la pietra con la pietra
Pochin fuoco ſi fà.O.tu vuoi Muſacchio
Ch'altri giuochi con te di baſtonate.
Mu.Tanto bramaſſe voi dell'altre coſe,
Com'io le baſtonate:forſe forſe
Non v'andareſte così lamentando,
Com'hò ſentito poco fà meſchine.
Fil.O che ci puoi hauer ſentito dire?
Mu.Hò ſentito,che ſete innamorate
Di Sminta e Coriſeno ho ben ſaputo,
Ch'ſò ſtato a ſentirui vn buō pezzuolo.
Ma ſe volete fargli vna malia ,
E mi da'l cuor che vi corriran dietro
Per tutt'Arcadia a lor marcio diſpetto.
Or.Quel che diceuo io non uò conſentire
A tal poltronerie,e vò ſperare
In Gioue che sà far di belle coſe.

E que-

E questo quello inganno, che voleui
Vsarli Filodoce? Fil. nò, voleuo
Che mostrasse fingendo amare Aminta
Et io fingessi d'amar Coriseno
Mu. Nó accadrebbe anfringiare insegnarui
Perche vo altre Donne la più parte
Infringete d'amar molti amadori,
Per poterui cauar le vostre voglie,
E quando poi ve le sete cauate,
Voi ci hauete stoppati tutti quanti.
Fil. Non sia tutte così. Mu. poche ò nissuna
Si troua schiette di vo'altre Donne;
Perche ci amate d'interesso piene,
O uer per esser pigliate per moglie.
Or. Gl'huomini son ch'aman per interesso.
Mu. Si, ma noi ci laghiamo ancor del pelo,
E oltre al tempo perso anco la robba.
Fil. Vn tristo hà sempre gattiui pensieri.
Mu. E però voi, che sete poco buone
Sempre pensate à mal. Or. tu vuoi Mu-
sacchio,
Ch'io proui questo dardo cicalone
Mu. Ho tocco troppo el viuo, v'adirate,
Io starò cheto, sapete burlauo
Co vostri fatti; seguite di dire
Doppò l'onfringiar quel che far uoleui.
Fil. Tu dici il ver: voleuo, ch'una sera
Quando, che fusse scur, che ciaschedun
Si cambiasse i suo panni, tu pigliasse
I miei, & io i tuoi: e poi lasciarsi

Spoſar in fatto, di poi diſcoprirli
Tutto l'inganno, tal che non poſſendo
A dietro ritornar le coſe fatte;
Amor ch'à nullo amato amar perdona,
Gli potria rimutar lor fantaſia,
Et amar, chi lor ama, poi che l'altra
Ad altri ſaria data. M.do furbetta
Parti che l'habbi penſata ſottile?
Or. Non l'hai penſata male io uò pẽſarci,
E forſe forſe mi riſoluerò,
Andianne a ſpaſſo a finir queſto giorno,
E mentre parlerem' ſopra tal fatto.
Muſachio andiãne; ecco di qua Stornelo
Voliamoli far motto. M. lagghianl'ire
E ci terrebbe tutt'il giorno a bada.
Fil. E non ci ha uiſte ua molto penſoſo.
Mu. Debbe penſare a Cacco che duo uolte
L'hà robbat'oggi el triſto ladronaccio.

## SCENA QVARTA.

### *Stornello, e Aminta.*

Sto. Non la ringiogniarebbe el ſonnabiſſo,
Si uà correndo quella brutta ſtrega
Ell'è entrata drento una cauerna,
Ch'i credo ueramente, che la ſia
Qualche bucaccia che uadia all'inferno.
Vadi al bordello io non uò piu ſeguirla
Che

Che non vò per cercare i fatti d'altri
Laggare ſtar e miei, io hò penſato
Trouare Aſminta e dirli ch'el paſtore
Inugelliſce Oricia, e però ella
Non li da occhio, e non lo vuol ſeruire.
Poi farò dire all'altro come Aſminta
Comanda a Filodoce che no'l miri;
Ma che lo faccia morir di dolore,
E vò far tanto che faccian queſtione,
Acciochealmen mi ſi leui dinanzi
Queſto appoioſo ſe Sminta l'ammaza,
E' mozzo el dire,e s'agl'armaza Aſmita
Biſognarà che ſi parta d'Arcadia,
Per ſicurarſi da gli altri paſtori,
O veramente morran tutta due,
E coſi ſarò fuor d'ogni ſuſpetto.
El far tal coſe non vuol dir cauelle,
Che s'uſa far coſi per tutto el mondo
Metter le zeppe e ſol commetter male
Ma bene e mal chi facci non ci penſo,
Voglio accomodar me per ſer Lurino,
Che decco Aſminta,coſa ricordata
Speſſo è mandata,buon di, come ſtate?
Am. Come che piace alla crudel Oritia.
Sto. Dite pur come piace a quel paſtore,
Che la gaueggia, e ch'ella ne ſta male.
Am, Come? che dici? che paſtore è queſto?
Ho inteſo non sò che. S. queſta carota.
Troua ſollo il terreno. A. io nō t'intēdo.
Sto. Dico che cerca mandaru al terreno

O per dirla più chiara sotto terra.
Quel Cuorinseno ha comesso a Oritia,
Che non ui m'ri, e perch'ella ui vuole
Vn tal m'ccin di ben. per tal sospetto
Hò inteso che lui cerca d'ammazarui.
Am. M'ingegnarò non mi troui sprouisto.
Sto. S'io fussi in uoi mi leuarei ben prima
Accio non mi trouasse sproueduto
Chi prima assalta ho pur sentito dire,
Ch'egli hà sempre duo terzi di vātagio
Am. Con lui non uò vātaggi:ma bē.voglio,
Come lo trouo chiamar questo fatto.
Stornello resta,ch'io lo uò cercare.
Sto. Fate al primo di fatti e non parole,
E io vogl'ire a cercar la mie manza
Che gl'ha tre ore o più ch'io nō lo vista.
Ecco quà uno,io non uorre che fusse
Cacco,che mi robasse di bel nouo.

## SCENA QVINTA.

### Cacco, e Opico.

Cac. S'io pongo bene in questa tazza cura,
Ci è drento l'arme del Re de Corinti,
Dalquale io mi ritrouo esser bandito,
Come può esser capitata in mano
Di tal pastore?io uò veder s'a sorte
Qualch'vno hauesse il palazzo regale
Robba-

Robbato in qualche modo, e s'io potessi
Con le mie man pigliare vn simil ladro;
Lò darei nelle man del Re: di poi
Gli chiederei del mio fallir perdono,
E certissimo sò ch'io l'hauerei
E ancor ch'in Arcadia in la mia grotta
Io sia copioso di tutte le cose:
Non resta, ch'io non brami di tornare
Nella diletta e tanto amata patria.
Sempre le cose che son di vietate
Si folgan bramar più: tanto più quando
Ad alcuno è vietato il proprio nido
Ecco vn vecchio pastor: burlar lo voglio
In cosa sol, ch'io pensi ch'appetisca.
Pastor se'l Ciel ti sia benigno sempre,
Dimmi per cortesia, che vai cercando?

Op. Certo vn'astuto, & insolente ladro,
C'hà tolto a la mia figlia vna catena
D'oro poch'ore son con falso inganno.

Cac. Credo saper chi l'è, perche l'hò visto
Poco ha mentre beieua à vna fonte.

Op. A quella fonte robbò la mie figlia

Cac. Lo mirai n'vno stante, e nel partire
Gli cadde questa tazza, per la prescia.
Hò apponto con essa vn pò beuuto
Del vin ch'ei hò drēto in questa barleta.

Op. Non ne potrei esser accomodato
Ancor io d'vna taza, che per sete
Non possò appena esplicar le parole?

Cac. D'altro che questo vi vorrei seruire

Che q̃sto è nulla. Op.e a me sarà molto
Poi che si nel bisogno son seruito.
L'hauete piena troppo, uoi uolete
Fare il seruigio a doppio; è un buõ uino
M'hà fatto ritornare ogni uigore.
Cac.Ditemi un pò per qual cagion cercate
Colui che robat'hà la uostra figlia:
Opp.Io lo cercauo per ueder che lui
Gli rendesse il mal tolto in tutti i modi.
Cac.Io uò pensando, che sia tempo perso
Perche, chi toglie, non restituisce
Se già non glie ne fusse fatto forza.
Op.Per forza diceu'io.C.guardate ch'egli
Non robbi voi che de gl'altri ci ha colto
Non corrà me, che non trouarà donne.
Cac. Non dite questo che gliè si astuto
Che gabbarebbe altra golpe che uoi.
Non direte cosi forse sta sera
Opp.Ditemi un pò conoscetelo a sorte?
Cac.Gioue il uolesse troppo sarei sauio.
Basta ben ch'io conosco i uitii suoi.
Op.Che cosa è questa? io nõ posso tenermi
In pie per un gran sonno, che uenuto
M'è da vn poco in quà; che uorrà dire?
Questo è un sono molto accidentale.
Voi mi perdonarete, io uo diacere,
Che gli occhi aperti più tener nõ posso.
Cac.Allentateui prima, che se fusse
Qualche accidente, non ui facci male,
Op.Piacciaui d'allentarmi in cortesia
Ch'io

Ch'io non posso preualermi punto.

Cac. Giacete pur ch'io v'allentarò troppo,
E a mal uostro grado, de le volpi
Vecchie si piglia: ve che ci starai,
Che si l'astuto faceui pur hora.
Questo uestito sarà buon per quando
Mi uorrò traueſtir, per robbar altri
Lasciamen'ir decco quel de la tazza.
Io non uorrè che lui m'haueſſe uisto
Robbar quest'altro, e mi riconoſceſſe.

## *SCENA SESTA.*

*Coriſeno, Muſacchio, Filodoce, Oritia, Stornello, Aminta, Opico, Cacco, e Egeria.*

Cor. come uiuer poſs'io fuor di ſperanza
Lungi da la mia patria; se non fuſſe
Ch'io feci colazion con quel Pastore,
Che mi dè questi panni; io ueramente
Non sò come hoggi mi si fuſſe andata.
Come mi dò nel padre di mie diua;
Scoprirgli uoglio il tutto, e dirli ch'io
Bramo la figlia per mia cara sposa.
Talche certo mi rendo, che s'ei ſente
Di chi son figlio, mio giusto pensiero
Adempirà, ma s'io non sò in errore
Eccol quà che dormendo è mezo spolto

Lo vò chiamar:paſtor non dormir tanto.
Il ſol ſi tuſa già nell'Occidente.
O dorme graue,queſto non è ſonno
Per quel ch'io veder poſſo naturale,
Io vò chiarirmi ſe fuſſe allopiato
Da qualchū per robbarlo, queſta pietra
Il tutto mi dirà come lo tocco,
Che fra molte virtù ch'in lei ſi troua
Gioua alli allopiamenti,& infinite
Altre ſorti di magiche fatture,
Era al certo allopiato:egli comincia
Subito ch'io l'hò tocca a riſentirſi.
Op.Ahime che vuol dire ſio ſon ſpogliato.
Al certo quel che dianzi mi die here,
Era quel triſto e ſcelerato Cacco.
Cor.E ſtato al certo,io v'hò trouato quiui
Spolto dormendo e v'hò deſto di ſonno
Si graue ch'io penſai che foſſi morto
Ma ſe vi diede ber quell'inſolente
Deueſte ber qualche allopiato vino
Op.Deue eſſer ver,perche di fatto c'hebbi
Beuuto,il ſonno mi vinſe il modo,
Che biſognò ch'io mi poneſſi in terra.
Onde con tutto il core io vi ringratio
D'hauer fatto da me partir tal ſonno.
Cor.Rendete gratia alla virtù di queſta
Pietra che ſenza lei per fino a ſera
Voi haureſte dormito,ſe non più.
Mu.Paſtor io vi cercauo,e v'auuertiſco
ch'un huom' vi cerca ſol p ammazzarui

cor. Io non sò d'hauer fatto villania
A nissun mai chi sappi, è perche questo:
Mu. E vn pastor, che voi gli gaueggiate
Vna sua manza, e dice che gli hauete
commesso, che no'l miri, e però lui
Hà contro à voi si terribil collera.
cor. Sarà di caso tal mal informato;
che se ben amo quella Filodoce,
Ella non ama me. quantunque io l'ami
con pensier sol di torla per isposa.
Op. Auertisci figliol, che Filodoce
E può dirsi mie figlia, e non puoi fare
Sẽza me cosa alcuna. C. e con voi voglio
Vsar que mezi, che fan dibisogno,
E tanto più me la concederete,
Quando saprete di chi figlio sono,
che sol la piglio per farla Regina.
Mu. O quanti son di questi forestieri,
ch'al primo dicon d'esser al paiese
Lontan da casa sua Signori e Duchi.
E poi vienti vedendo la più parte
Han come me guardato i pecoroni.
cor. Doue si può chiarir la veritade,
Non occorre cercar più i testimoni.
Mu. Fate a mie senno datel'à qualchuno,
chi del paiese. O. ella non vuol marito.
Mu. Le Donne nõ son sempre d'vn volere
Se dicon vna cosa la mattina,
La sera son d'un'altra fantasia.
Op. La non è così lei, n'hò fatto proua

Più è più volte.Co.non ponete cura
Al dir di questo matto.M.tene menti.
Cor.Ah insolente gastigarti voglio
Come tù merti.M.Ahime ch'i so morto
E m'era meglio lagarti ammazzare,
E non ti dir couel di quel Pastore.
Cor.Sempre questi villani han per vsanza,
Star nel mentire,e poi son gastigati
Spesso spesso.M.si perche vò altri
Sempre al bel primo, en caricate altrui,
Perche voi sete ricchi e fagoriti.
Ma s'io fussi vn di Re vorrei far fare
Che di fatto che nasce vn contadino,
Fusse il secondo giorno abbottolato?
Perche toccasse à ricchi l'azzapare,
E guardar bestie per non si morire,
E durar le fadighe di no altri. (cando
Cor.Tu chiacchiarai vn pò troppo: vai cer
Ch'io te ne dia dell'altre.O.orsù sta q̃to.
Mu.Mi quetarò:decco la mie Padrona
Cola vostra figliuola,e ci è Stornello.
Cor.Ecco chi mi può far viuer contento.
Filo.Oritia ecco mio padre,e cie'l Pastore,
Che parlauamo dianzi:amato padre,
Che vuol dir che voi sete in modo tale;
Opo.Cacco mi diede ber vino allopiato,
E poi mi spolse nel modo,che vedi.
Sto.Che ci sete ancor voi restatò colto?
Opp.Tu vedi lo trouai ch'haueuo sete,
E così mi gabbò.M.so ch'è de'fini.

Opp.

Opp. Vna ne paga tu te. S. egli è di quelli,
Che san robar che non son gastigati.
Opp. Tant'è se non veniua per ventura
Questo pastor, io ero atto à dormire
A vn bel ponto fino à dimattina:
Ma ritorniamo à primi parlamenti.
Pastore è questa la Ninta che brami
Per sposa pigliar come m'hai detto?
Cor. Questa è colei, che mi può far felice
Col tormi per isposo. S. o pouoraccio
Stornel che sarà or de fatti tuoi;
Opp. S'ella è contenta io per me mi cõtẽto
Orit. Ohime, che farai meschina Oritia?
Filo. Padre mio charo io non vò maritarmi
Come hò detto più volte, è quãdo pure
Io mi risolua; uò pigliare vn'ch'io
Sappi chi egliè. M. che tu sia benedetta
Così mi fà piglial chi del paese.
Sto. Forse, che lhei si contenta di me.
Mu. O ti sò dir che sarebbe alloggata
O parti che sia carne da tuo denti?
Sto. Io gli hò miglior di te Musacchio: fai
Non mi scafare in presentia à la dama,
Che noi faren quistione. M. o solamente
A sentir che sei carne di Stornello,
No ne schiarische chinche tu ti sei?
Opp. Ancor non la volete oggi finire?
Sto. Egli è costui che vuol sempre suilirmi,
En tutti quanti e modi. Mu. o tu ti vanti
Che Filodoce volga pigliar tene,

E laggar qui questo pastor si bello?
Filo. Ecco Aminta, che vien uerso di noi
Molto turbato, questo che vuol dire?
Am. Pastor chi tu ti sia non ti conosco.
Ma per quanto cõprendo, sei quel ch'io
Vado cercando. C. già pensar non posso
Per quel che tu mi cerchi, e poi che sei
Venuto, harei ben car che mel dicessi.
Am. Ti cerco perche intẽdo, c'hai cõmesso
A questa Ninfa, che non deua amarmi.
Cor. Pastor di questo sei male informato
Ch'io non hò che far nulla con suo fatti.
Sto. La question si farà soi di parole,
Che le brigate non volgon morire.
Opp. Aminta auuerti, che no sia qualch'v-
C'habbi cõmesso mal per interesso. (no,
Am. O qui hò da morire, o lui mi dica
Quel che gli hà detto cõtra l'honor mio
Cor. Vedo c'hai voglia voler fra quistione,
Io son contento, cauar te la voglio.
Deccomi pronto per mostrarti quanto
Habb'io ragione, e tù quãt'habbi il tor-
Or. Pastor fermate che nõ sta gia bene (to
Per si picciola cosa di non nulla
Metter à ristio la robba e l'honore.
Am. Doue ne và l'honor, nõ dee guardarsi
A pericol nessun: mena le mani.
Filo. Siate contenti sol per amor nostro
Posare l'arme e diuenire amici.
Mu. Che ti venga la rabbia laggal fare.

Cor.

Cor. Ninfa vezzosa, se me non chiarisce
Per quel, che meco si mostra sdegnato,
Io l'intendo far seco in tutt'i modi.
Am. Ti sei vantato di tormi la vita,
Perch'io non ami questa gentil Ninfa.
Cor. E a me poco fa questo Villano
Mi disse che cercaui darmi morte.
Am. Io non lo niego: ma per le parole,
Che costui qui poco fa m'hà referto,
E deccol qui presente tu, che dici?
Sto. Dissi che mi fù detto, se gliè vero
O no dichicel lui; questo non so.
Se lui l'ha detto. C. io nô hò detto nulla
Am. E chi tel disse. S. vn'ch'io nô lo conosco
Io hò paur Villan che tu non sia
Vn grande sciaurato. St. come voi
Sete al vantagio e uo brauate altrui:
Fil. Pastor per nostro amor vò, che facciate
La pace, è siate amici; in quanto al resto
Se uoi amateme, nonposso amarui,
Perche sô d'altri e nô ci ha colpa alcuna
Questo pastor, se ben lui sol desio.
Or. Questi son colpi non si danno a patti,
Per questo Aminta mi desidra, & ama,
Et io non amo lui, se ben per sposa
Lui mi domanda perche bramo questo.
Opp. Dunque nessun di lor si può dolere
D'altri che di lor sorte, onde sia buono
Che vi abbracciate come cari amici.
Am. Io vò gastigar qui questo insolente
Che

Che poco fa mi disse tante cose.
Op. Non vogliate guardar alla pazzia,
E vuò che anco a lui voi perdoniate.
Am. Io li perdono sol per amor vostro.
Op. Vò che teniate in luogo di fratello
Questo pastor cosi cortese. A. voglio
Per uostro amor per tal sempre tenerlo.
Cor. Et io non manco che per tal ti tengo.
Op. Abbracciateui dunquee, e fate pace.

*Qui si abbracciano.*

Op. Cominciai dianzi a domandarui dõde
Voi siate capitato in queste bande
E fu interrotto il nostro parlamento.
Cor. In queste parti son giunto cacciando
Da tre mattine in qua, & figlio sono
Di Re e di Regina. M. ammaia bene
Cor. Che caciado entro al bosco p seguire
Vn Ceruo persi la mia compagnia
Fino il giorno passato, el primo ch'io
Vedessi'n queste parte fu costui,
Poi questa uaga, & amorosa Ninfa,
Che subito da lei mi trouai preso;
Che per poter piu facilmente seco
Ragionar mi vestii d'abito tale
Lasciando per tal cosa i Regij panni.
Fil. O in che modo simil panni haueste.

Da

Cor.Da un paſtor,che in cambio i miei gli diedi.

Sto.Non fece mal baratto o ſolamente
Quel ſantanbarco liſtrato co gli ori.

Cor.E ancor biſognò ch'io nel pregaſſe.

Mu.E douen eſſer di que' goffi;che
Gli vengon le venture,e non le ſanno
Conoſcer ſi ſon goffi,e ſcimoniti.

Sto. State fermi ecco el diaſcon dello'Onferno,
Che core dietro a uno.o.ſeguita Cacco
Che dianzi mi robbò e che ſia uero.
Egli hà preſſo di ſe anco i mie panni.

Mu.E'eſſo al certo sù Stornello abbaſſa
La ſpontona,e fermianlo: ſe uoliamo
Che lui ci rēda quel ch'oggi ci ha tolto.

Sto.Ferma Cacaſcio ſe non uuoi morire.

Cac.Paſtori io ui dōmādo abraccio aperta
La uita in dono.A legalo Stornello:
Poi che da ſe s'è dato nella rete.

Cor.Fermiam queſto ſeluatico animale.

Ege.Non ui uogliate paſtor pigliar cura
Di piu fermarmi perche ferma ſono
Or c'hò giunto coſtui,da cui deriua.
Ch'io ſon condotta come uoi uedete.

Mu.Stornel tu ſenti la verſiera parla.

Sto.Vedi che pur me la parbe oggi udire.

Ege.Paſtor per corteſia fate legare
Queſto ladrone,accio non fuga uia.

Per

Mu.Per vostro amore e poi per interesso,
E non ci scamparà se già non gola
Finche non rende quelche lui c'ha tolto.

Ege.Dimmi crudel ladron quelche facesti.
Della putta,e del putto che piu anni
Son mi tollesti vicino alla fonte,
Che sei stato cagion ch'io son condotta
A mangiar l'erbe come gli animali.

Or.E che vi tolse questo ladro tristo?

Ege.Duo creature ch'abalir portauo
A vna terra vicino a Chiarenza
Nate delle due figlie del mio Re,
E di duo figli del Re de gli Achei,
Li quai s'innamorar di mie signore
Capitando in Chiarenza a una giostra,
Che essendo conosciuti per figliuoli
Dal Re Antione gli fù fatto festa,
E dato allogiamento nel palazzo.
Ma come volse Amor segretamente
Si sposorno d'accordo e conosciute
Furno le spose dalli amati sposi
Più volte,talch'in breue ambedue loro
Grauide si trouar,per lor ria sorte.

Sto.So che la colsen presto. Mu.o questa è
stata
Stornello l'intrigata deciaria.

Ege.Or mètre che gli sposi nel lor Regno
Andar per farle con voler de padri
Spose palesi,Eudora Principessa

Par-

Partori vn bel putto, e la sorella
Cirene detta vna bella puttina
E a me ch'ero lor fidata amica,
Dieder segretamente ogni lor cura,
ch'io li fessi uutrir fin che le nozze
Fusser solennemente celebrate.
Or mentre gli portano a nutricare
Hauendoli posati presso un fonte,
E per paur d'un'orso ascosa m'ero,
Da costui mi fur tolti, ne per pianti
Ne per preghi giamai render gli volse:
Tal ch'io per non portar si triste noue
Alle lor madri fuor del patrio regno
Mi tolsi, & venni habitar in Arcadia,
Viuendo sol di frutti, & d'herbe schiette
Fuor di tutto il commertio delle genti.
Or dianzi la conobbi mentre ch'egli.
Fra se parlaua, che ben la sua uoce
Io tenut'hò fin quì mai sempre a mente,
E da lui bramo sol saper, che dica
Quel che ne fece se son morti o uiui.
opp. Cacco non gli negar la veritade,
Dilli quelche ne fù, che la meschina
In ver di te dolersi hà gran ragione.
Cac. Io non lo uò celar per modo alcuno
Rallegrateui donna poi che donna
Dite che sete, che son ambi viui
E sani

E sani e belli in la uostra presentia.
Il Maschio è questo, e la femina questa
Ch'io donai a Seluaggio,& a Corebo
Questo uendei che da loro alleuati
Ambi son stati qual lor proprii figli.
Eccoui detto il tutto apertamente.
Fate or di me quel che ui pare e piace.
Opp. Tutto quelche ci ha detto è uetitade,
Ch'il tutto da Corebo,e da Seluaggio
Prima la morte lor di punto intesi,
Che m'erano ambe dui fidati amici.
Ege.O figli amati ecco l'afflitta Egeria
Che ui hà pianto piu volte.O.o car fratello
Or ci potremo amar senza timore
Di biasmo alcuno.A. & io forte m'allegro,
D'hauer trouato sorella si fatta;
E tanto più che di pouer pastore
Io trouat'ho cosi regal mia stirpe.
Egeria siate pur certa e sicura,
Vi si darà tal che benedirete
Gli stenti,che per noi patiti hauete.
Or sorella carissima or t'abbraccio
Di fratellescho amor,non marauiglia
Ch'io tanto amato t'hò si caldamente.
Cor.Amico Aminta porgimi la mano
Ch'io uò che sappi ciaschun'chi son io:
Poscia,

Poſcia,che dianzi non potei finire,
Figlio ſon io del buon Re di Corinto
Amico de gli amici di tuo padre
E da canto di Donne tuo parente.
Am. Io mi rallegro,e di nouo t'abbraccio
Come fratello. Cor. & io coſi far uoglio,
Poi che tant'allegrezza lo concede.
Opp. Se uoſtro bel parlar bene ho compreſo
Voi ſete figlio del buon Re Caruantio,
Che die regnare in uece di Carano.
Cor. Di Caruantio ſon figlio e di Climene
Del Re d'argo figluola,e principeſſa.
Opp. Hauete altri fratelli. Co. non ch'io ſappi,
Se già non fuſſe uiua una ſorella.
Che nacque prima che paleſe fuſſe
Celebrate le nozze, che ſi perſe
Merce di chi a balir la riteneua,
Che uia portolla. Sto. dunque coteſtiei
Sarà come coſtor meza baſtarda.
Mu. Tu vai cercando delle baſtonate,
Sta cheto lagga dir bada a tuo fatti.
Orit. Tu ſe Stornello importuno ſeguite.
Cor. Si perſe quella mercè d'un Landino,
E de la moglie a cui fu data a balia;
La portar uia,e ſi diede la colpa,
Che fuſſe per amor d'un bel monile
Ch'in-

Ch'inuolto fu ne' panni della putta
Pien di gioie di pregio, che valeua
Per quel ch'onteso un tesor infinito,
E ci fù inuolto inauedutamente
Perche mia madre sel cauò dal collo
Mentre haueua il mal grande e da quel-
lhora
Mai più s'è uisto. O. quãdo che Landino
Si ritrouasse con uostra sorella
Voglian dir che gli fusse perdonato:
Cor. Volessi Gioue, che tal cosa fusse
Ch'io certo mi terrei troppo felice,
E non che perdonar lo premierei.
Opp. Non posso piu tenermi ecco Landino,
Ecco Cisippe (ancorche Filodoce
La sentiate chiamar) uostra sorella,
E a mia stanza ui mostrerò cose,
Che ui daran certissimi segnali,
E particolarmente i primi panni
Doue ella inuolta fu: deccomi pronto
A sopportar quel castigo, che merta
Il mio delitto, perche in ogni modo
Poco piu lunga esser può a mia uita.
Cor. Se questo è ver rendeteui pur certo,
Che ui sia perdonato tal delitto,
E tanto più poi ch'alleuata hauete
Qui mia sorella in si real costumi.
O Filodoce da me tanto amata

Ecco un tuo car fratello, ora ti posso
Abbracciar poi che senza biasmo alcuno
Far il posso. F. e tanto far uogl'io;
Poi che senza rossor uengo abbracciarti.
Cor. Io non posso le lagrime tenere
O sorella diletta, or uedo aperto
Di doue è deriuato el grande amore,
c'hoggi tanto in vn subito t'ho posto.
Am Corisen mi rallegro poscia che hai
Trouata una sorella cosi degna
Che ben conobbi suoi reggi costumi.
Or. O Filodoce cara quanta gioia
Sent'io di tuo piacer: questo è pur giorno
Per tutti noi tutto felice è lieto,
Poi che scoperte son si belle cose.
Sto. Io per me resto tutto strabilito
Mu. E i rimango tutto stoppafatto
Am. O su sciogliete cacco, poi che lui
Hoggi ci ha palesato tal segreto
Sto. E lo mitara al certo. Mu. uon lo sciorre,
Se non ci rende quel che lui ci ha tolto.
Cac. A tutti quanti uò restituire
Quel che v'hò tolto e più, se ne uorrete.
Corisen d'vna gratia i uò pregarui,
Che

Che per tale allegrezza io sia rimesso
Nella mia patria, perche son bandito,
Perch'in Corinto un homicidio feci
Nel tempo, che costoi tolsi dal fonte
Cor. Senza, ch'altro mi dica, io ti concedo
Quel che domandi, e farò che mio padre
Approuarà tutto quel, v'ho fatt'io.
Ca. Et io uò lasciar ir la mala uita
E presso a uoi uò uiuer e morire.
Sto. E io uogl'ire a star da Filodoce,
A doue la starà per fin ch'io uiuo
Mu. E io starò da la mia padroncina.
Cor. Musacchio in ti uo dar tutt'il bestiame
Che mi lasciò nel suo morir Seluaggio.
Mu. E io l'accetto piu che uolentieri.
Am. E io lascio a Stornel quel, che Corebo
A me lasciò. St. uoi mi perdonarete
So resoluto di non tener cura
Di bestie ma sol qui di Filodoce.
Am. Doniamoio a Musacchio. St. fate uoi.
Mu. L'accetto e uò prim'esser contadino
Ricco, che star fra Re drento a palazzi,
Doue son sempre due mila inuidiosi.
Sto. Tu farai a tuo modo. e io a mio,
In ogni mo tutti hauiamo a morire.
Ege. Aminta e corisèno io hò pensato
Che

Che per mezo de' Padri ambidue uoi
Togliate queste, e farete cognati.
Am. Io son contento. Co. &'io piu che con
tento;
Poi che lor ci aman cosi caldamente,
Ege. E uoi a questo che ci rispondete.
Crit. Farem quel che uorranno i nostri pa
dri.
Fil. E cosi ui rispondo & afferm'io.
Opp. Orsù gimo a gli stazzi, oue a mia
Donna
Faremo intender questi trouamenti
Doman poi con piu agio a padri uostri
Faren saper cosi liete nouelle.
Che so certo n'hauran grande allegrez
za.
Sto. Io uo portar la nuoua al Re Crepãtio
Babbo di Filadoce. Mu. e io uoglio ire
A portar le nouelle al Re Laneone
Nonno me chi de la mia patroncina.
Cor. Cosi farassi: andiamo, e tu Stornello.
Darai a questo popolo licentia
E lo ringratiarai da parte nostra.
Sto Brigate uoi uedete la facenda
Hauiam finita tutta al uostro honore,
Or s'ella u'è piaciuta l'hauian caro.
Caso che nò ne darete colpa
A me c'hò fatto cio che ciè di male.
E se con noi ui piacerà uenire,

Vi si

Vi si darà di cibi pastorali.
E non uenendo, restarete in pace,
E se tal sicumera u'è piaciuta
Fatene con le man qualche romore;
Poi che fatta l'hauian per uostro amore.

IL FINE.